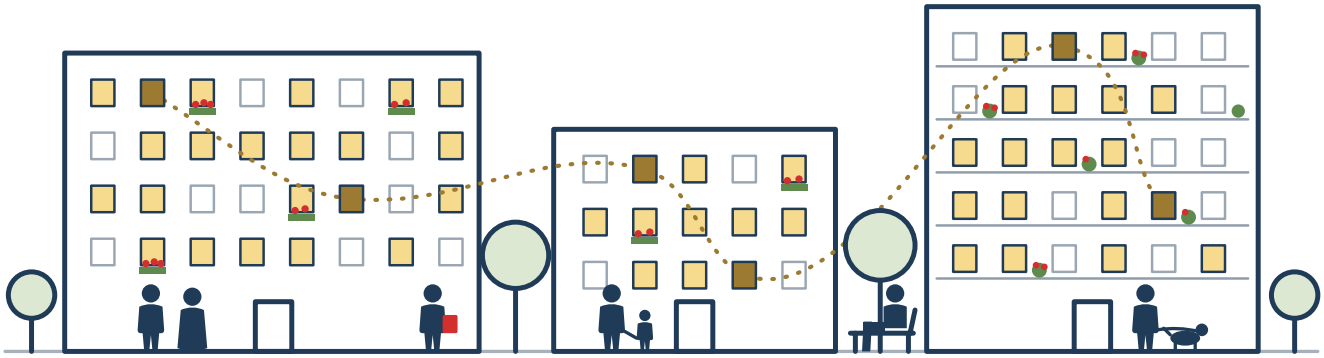
OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Prossimi

Rapporto delle attività svolte dalla rete Caritas
nel corso del 2025



Fragilità che si intrecciano, comunità da attivare

Caritas di Mantova
ufficio pastorale della Diocesi

Diocesi di Mantova

Novembre 2026

Perché **Prossimi**

Una sola parola tiene insieme tre significati. È il punto di vista da cui è stato scritto questo Rapporto e la chiave con cui leggerne i dati.



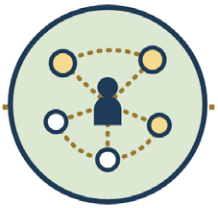
Accanto a chi?



Farsi prossimi

Farsi vicini alle persone, come chiede il Vangelo: non voltare lo sguardo, fermarsi accanto, riconoscere ciascuno nella sua dignità e sentirsi responsabili per gli altri.

Insieme a chi?



Reti di prossimità

Nessuno è solo un "utente". Ogni persona vive dentro relazioni (famiglia, vicini, amici, parrocchia, gruppi, enti del territorio) che possono sostenerla ed essere rafforzate.

Da quando?



Tempo

I **prossimi** anni: fragilità sempre più complesse, risorse sempre più scarse. Il cambio di prospettiva non può aspettare. Va pensato e avviato da oggi.

INTRODUZIONE

Farsi prossimi, insieme...

Come ogni anno, in prossimità della Giornata mondiale dei poveri, Caritas Mantova presenta il rapporto sulle persone incontrate dalla rete dei servizi diocesani. Non si tratta di un semplice adempimento formale, ma di un'occasione per dare voce alle storie raccolte nel corso dell'anno e offrire alla comunità ecclesiale e civile uno strumento per comprendere meglio le povertà che attraversano il nostro territorio.

Nel 2025 la rete Caritas ha incontrato 2.934 nuclei familiari, raggiungendo, con le persone che vivono con loro, circa 9.100 persone: oltre il 2% della popolazione provinciale. Dietro questi numeri ci sono storie complesse spesso caratterizzate da una multidimensionalità della povertà: un reddito insufficiente, una casa difficile da trovare o mantenere, la perdita del lavoro, la fine di una relazione, la solitudine e una salute sempre più fragile.

Tra i dati che meritano attenzione evidenziamo l'aumento della presenza di nuclei italiani che raggiungono il 35,5%, il valore più alto degli ultimi sei anni. Coloro che hanno chiesto aiuto per la prima volta si sommano a chi è già accompagnato dai servizi e non riesce ad uscire da situazioni di vulnerabilità. Quasi un italiano su tre tra quelli incontrati vive solo. Per oltre la metà delle persone, inoltre, è presente almeno un reddito evidenziando come spesso non è più sufficiente. Ci sono anche 2.307 minori che vivono con gli adulti che si rivolgono ai Centri di Ascolto: bambini e ragazzi spesso invisibili, il cui futuro è legato anche alle difficoltà delle loro famiglie.

I dati possono aiutarci anche a superare alcuni pregiudizi. Le persone straniere incontrate sono in gran parte regolarmente presenti sul territorio: solo il 7% è privo di permesso di soggiorno. Vivono prevalentemente in famiglia con progetti orientati alla stabilità. Più che i documenti spesso mancano opportunità di integrazione e reti di sostegno nei momenti di difficoltà.

Nelle pagine di *Prossimi* troverete quindi un'attenta analisi delle fragilità accompagnate dalla rete dei servizi Caritas ed anche, nella chiusura, alcune piste di lavoro concrete: la formazione e i percorsi scolastici, l'inclusione delle persone con background migratorio, il contrasto alla solitudine. Sono

sfide che chiamano in causa istituzioni, imprese, mondo della formazione, terzo settore e comunità parrocchiali. Nessuno può affrontarle da solo.

Non posso non concludere ringraziando, perché il servizio della Chiesa mantovana per i poveri nasce dall'impegno e dal contributo di molte persone.

Anzitutto a chi, nei nostri servizi, ha scelto di affidarci la propria storia: grazie per la fiducia che quotidianamente riponete in noi e per aiutarci a rimettere in discussione le nostre certezze.

Grazie agli operatori e alle operatrici dei servizi e ai 1.007 volontari che nel 2025 hanno donato quasi 94.000 ore del loro tempo. Un patrimonio prezioso, fatto di ascolto, presenza e competenza.

Grazie alle parrocchie e ai servizi amministrativi e tecnici della Diocesi per il sostegno, l'affiancamento e la condivisione di questo cammino fatto con e per le persone vulnerabili che abbiamo incontrato.

Grazie infine a chi, in diversi modi, ha sostenuto i nostri progetti: le istituzioni, gli enti del terzo settore e del volontariato con cui abbiamo collaborato, i donatori e le donatrici, le imprese piccole e grandi del territorio mantovano.

È con tutti voi che vogliamo continuare a farci prossimi.

Matteo Amati

Direttore della Caritas diocesana di Mantova

LA RACCOLTA DEI DATI

La raccolta dei dati così come viene presentata in questo report è una prassi ormai consolidata della Caritas Diocesana di Mantova, che dal 2008 mette in rete i principali centri, in modo da farli dialogare tra loro, con l'Osservatorio Regionale della Conferenza Episcopale Lombarda e con l'Osservatorio Nazionale in capo a Caritas Italiana.

I dati che vengono esposti qui di seguito, e condivisi tra operatori sono raccolti in forma anonima e nel rispetto delle vigenti normative sul trattamento dei dati e consentono di raccogliere informazioni che riguardano la situazione anagrafica della persona, i bisogni che via via emergono nel percorso di conoscenza da parte dei servizi, le richieste portate e, infine, le prestazioni che vengono erogate nel corso del tempo a favore di ciascuno.

La continuità nel tempo di questa rilevazione e l'attenzione rispetto ai dati raccolti non è utile soltanto nel lavoro quotidiano degli operatori, perché consente di mantenere traccia della storia e del percorso che la persona sta facendo nei servizi. La rilevazione della situazione è utile anche e soprattutto perché consente di **dare voce e restituire visibilità alle persone che accedono ai servizi della rete e che spesso restano invisibili nella loro sofferenza e nella condizione di povertà**. Come si vedrà nel corso della presentazione dei dati, le persone in situazione di povertà sono famiglie, quindi adulti e minori, che vivono la loro quotidianità nei nostri Comuni, nei nostri quartieri, tra le case e condomini, nelle nostre scuole e nei nostri luoghi pubblici; ancora, sono persone che vivono la strada e tendono a cercare luoghi nascosti e riparati, che possano essere protettivi dallo sguardo degli altri. **Le persone in situazione di povertà tendono a nascondere la loro condizione, spesso per vergogna**, a causa dei pregiudizi che sovente accompagnano la lettura di queste situazioni.

Raccogliere e diffondere i dati delle persone che accedono ai servizi della rete Caritas significa quindi far emergere tali situazioni, leggere i percorsi che portano alla povertà, sondare e misurare questi fenomeni che altrimenti non si sarebbe in grado di descrivere.

Ancora, raccontare la povertà significa rompere stereotipi e pregiudizi rispetto al fenomeno stesso, rispetto ad alcune categorie di persone, per poter offrire narrazioni diverse da quelle che vengono diffuse, spesso senza basi misurabili, nel senso comune.

Infine, significa poter sollecitare servizi ed istituzioni ad una maggiore attenzione e a mettere in atto azioni e politiche che possano essere maggiormente efficaci nella prevenzione, nel contenimento e nella gestione delle situazioni di povertà.

LA RETE CARITAS

La rete dei Centri di Ascolto che conferisce i dati al sistema dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Mantova si compone di centri di ascolto di Unità Pastorale, di associazioni di parrocchie e di associazioni di volontariato.

Occorre premettere che il territorio della Diocesi non è sovrapponibile a quello della Provincia, perché buona parte dell'area afferente al Distretto di Viadana, pur essendo parte della nostra Provincia, fa riferimento alla Diocesi di Cremona e resta quindi al di fuori dall'area dell'Osservatorio di Mantova. I servizi della rete, dunque, sono ben distribuiti nella zona di competenza delle Diocesi, ma non coprono l'intero territorio provinciale.

Nel corso degli anni i centri che conferiscono i dati della propria attività sono aumentati e, a partire dal 2025, si è aggiunto anche Centro di Ascolto dell'Unità Pastorale di Sermide e Felonica.

I centri attualmente coinvolti nella raccolta dati sono dunque:

- **L'Associazione Agape ETS**, con i centri di ascolto di C.A.S.A. San Simone, in città a Mantova, della Parrocchia di Frassino e di quella delle Parrocchie di S. Antonio e Bancole di Porto Mantovano;
- **Il Centro di Aiuto alla Vita** di Mantova;
- **L'Associazione San Lorenzo ETS**, con il centro C.A.S.A. Mons. Sbravati di Suzzara;
- **L'Associazione San Benedetto ETS**, con i punti di ascolto di Quistello, Poggio Rusco e Moglia;
- **L'Associazione Marta Tana ETS** con il centro di ascolto di Castiglione delle Stiviere;
- Il centro di ascolto dell'Unità Pastorale di **Cerese** e **Borgoforte**;

RAPPORTO 2025 · LA RETE DI RILEVAZIONE

I punti di ascolto che hanno raccolto i dati



Figura 1 - la distribuzione dei servizi della rete

- Il centro di ascolto dell'Unità Pastorale di **Sermide** e **Felonica**;
- Unità Pastorale di **Marmirolo**;
- Unità Pastorale di **Goito**;
- Unità Pastorale di **Castel Goffredo**.

La distribuzione territoriale della rete dei centri di ascolto appare dunque ideale a raccogliere dati in modo da coprire buona parte del territorio provinciale; dunque, è possibile affermare che le in-

formazioni raccolte possono essere considerate significative rispetto alla situazione generale della provincia e quindi rappresentative per i fenomeni che vengono decritti.

IL SENSO DEI SERVIZI

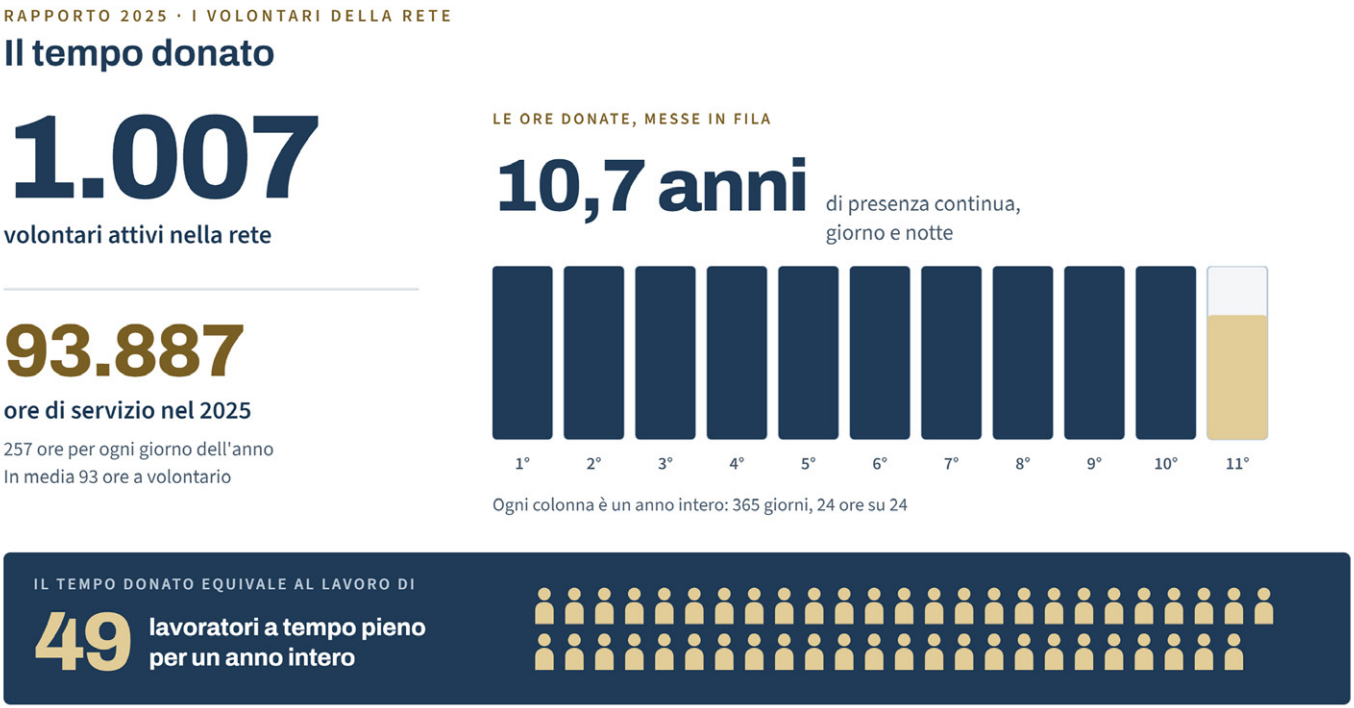
I servizi di Caritas sono denominati "opere segno"; con questo termine si vuole indicare la finalità ultima di tali servizi, ovvero quella di essere iniziative che possano promuovere la sensibilità e l'attenzione delle comunità, civili ed ecclesiali, e delle istituzioni rispetto alle fasce più deboli dei territori in cui questi servizi si collocano. Queste realtà vogliono esprimere prossimità nei confronti delle persone in condizione di povertà, una prossimità che non sia soltanto costituita di beni materiali distribuiti, ma che si componga di accompagnamento, cura e percorsi di cambiamento, di attenzione da parte della comunità e di sostegno nella difesa dei diritti.

La modalità di incontro con le persone è lo stile che caratterizza i servizi Caritas. Uno stile che riconosca e rispetti la dignità della persona, i suoi limiti e le sue risorse, i suoi tempi per farla sentire riconosciuta nella sua unicità. Uno stile non giudicante, il **cui obiettivo non è solo offrire dei beni alla persona, ma prima di tutto ascolto e accompagnamento in un percorso di cambiamento** che sia adeguato e personalizzato per ciascuno. L'efficacia dell'intervento e dell'accompagnamento non è solo la fine del bisogno, ma una persona che riacquista fiducia nel futuro e desiderio di progettare. L'accompagnamento svolto dai servizi Caritas è un percorso in continua revisione, che si adatta al divenire delle situazioni, che riconosce gli sforzi della persona e che sa dare un senso al servizio che viene erogato.

La presenza dei volontari nei servizi

Le esperienze legate a Caritas nascono prima di tutto a partire dall'attenzione delle comunità cristiane, e da esse sono animate e sostenute con senso di responsabilità, costanza e impegno nel tempo.

Una delle principali modalità che le parrocchie hanno di sostenere tali realtà, oltre al contributo in termini economici e la fornitura di beni di cui di volta in volta può nascere la necessità, è la presenza dei volontari. Ciascuna delle realtà la cui attività è presentata in questo report si alimenta grazie alla presenza dei volontari che si distribuiscono nei servizi con diversa intensità e frequenza, ma dando un apporto fondamentale al lavoro dei centri stessi.



Anni equivalenti: 93.887 ore / 8.760 ore in un anno (24 × 365) = 10,7. Lavoratori equivalenti: 93.887 / 1.920 ore annue di un lavoratore a tempo pieno (160 × 12) = 48,9. Media per volontario: 93.887 / 1.007 = 93,2 ore. Dati della rete Caritas 2025.

La presenza dei volontari è fondamentale non solo perché permette di garantire giorni e orari di apertura molto ampi da parte dei servizi. Come sopra detto uno degli obiettivi dei servizi diocesani è quello di contribuire a cambiare le narrazioni legate ai fenomeni di povertà; la presenza dei volontari è doppiamente importante da questo punto di vista. Da una parte, l'esperienza e la conoscenza

diretta che i volontari fanno delle persone in situazione di povertà, il contatto con le loro storie e la relazione con loro, consentono di cambiare prima di tutto la loro narrazione di queste situazioni, rendendo i volontari stessi cassa di risonanza di nuove e diverse letture. Dall'altra parte, la relazione positiva, rispettosa della dignità della persona, l'attenzione che i volontari possono dedicare agli ospiti, consente anche alle persone in situazione di povertà di vedersi in modo diverso, di immaginare che un cambiamento sia possibile. L'esperienza e la letteratura rispetto a questi fenomeni spiegano come uno dei principali freni del cambiamento sia l'incapacità da parte delle persone in situazione di difficoltà, di intravedere delle prospettive diverse, di vedersi come persone diverse da come si sono sempre viste e da come sono state loro stesse abituate ad essere viste. Lo spazio di relazione con i volontari può diventare particolarmente prezioso se consente alle persone stesse di rendersi conto che autonarrazioni di sé diverse sono possibili e praticabili.

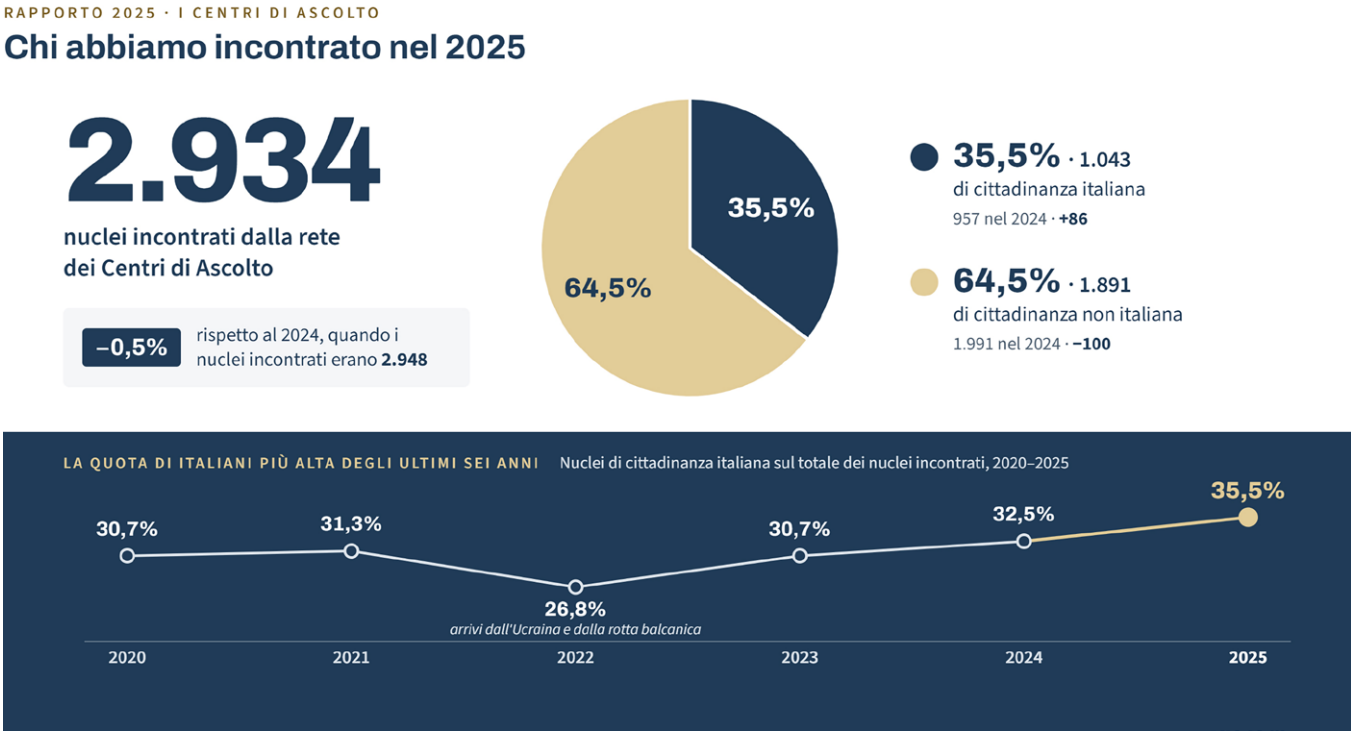
Nel corso del 2025, i **volontari che hanno svolto servizio nella rete Caritas sono stati in tutto 1007**. Se si considera l'impegno orario e settimanale differenziato in ciascun centro si vede come il totale delle **ore impiegate sia pari a 93887 ore all'anno, che, sommate, corrispondono a 10.7 anni**. Questo mostra come il primo bene che viene distribuito dai servizi della rete sia il tempo. Tempo donato agli ospiti e speso con loro. Un tempo di incontro e di relazione che diventa il primo e principale vettore di un percorso di cambiamento, perché può ridonare fiducia e stimolo alle persone che si trovano in condizione di fragilità, troppo spesso invisibili o ignorate.

I NUCLEI INCONTRATI

I nuclei incontrati dalla rete dei centri di ascolto nel corso del 2025 sono stati 2934. Si osserva un dato leggermente in calo rispetto al 2024, quando le persone incontrate erano state 2948, senza il centro di ascolto di Sermide, che ha iniziato a raccogliere i dati a partire proprio dal 2025 e che ha inserito 64 persone. Si tratta in ogni caso dello 0.5% in meno di presenze rispetto al 2024.

Di questi nuclei, il 35.5%, ovvero 1043 persone, erano italiani, mentre il 64.5%, ovvero 1891, erano di cittadinanza non italiana. Rispetto al 2024, si vede un leggero aumento dei nuclei italiani che l'anno precedente erano il 32.5%, a dimostrazione di una tendenza, iniziata già negli anni passati,

ad un sempre crescente numero di nostri concittadini che si rivolgono ai servizi della rete. Infatti, **la quota di nuclei italiani nel 2025 sale al 35,5%, il valore più alto degli ultimi sei anni**, in crescita costante dal 2022. Gli italiani aumentano anche in numero assoluto (+86), mentre il lieve calo complessivo riguarda prevalentemente i nuclei di cittadinanza non italiana (–100).



I cittadini stranieri restano sempre la quota maggiore, anche a causa del minor numero di risorse informali e di reti sociali che questi nuclei possono attivare perché meno radicati nel territorio. In generale, infatti, è più facile che un cittadino straniero si rivolga alla rete dei servizi, perché non può disporre di quelle reti di aiuto informale (la famiglia, prima di tutto, ma anche la rete parentale più allargata, la rete degli amici o dei conoscenti), su cui invece un cittadino italiano può più facilmente contare.

Nel 53 % dei casi, le persone che si sono interfacciate con i servizi erano donne, mentre il 47% era costituito da uomini, percentuali in linea con quanto accaduto nel 2024.

I nuclei incontrati per la prima volta nel 2025 sono stati 694, ovvero il 23.7% del totale; questo significa che poco meno di un nucleo su 4 di quanti affacciatisi ai servizi nel 2025 lo hanno fatto per la prima volta nel corso di quell'anno. Anche in questo caso, la percentuale rispecchia un andamento analogo al 2024. Allo stesso modo, di questi nuovi nuclei, il 34.3% è costituito da persone italiane, mentre il 65.7% è costituito da persone di cittadinanza straniera. Se la percentuale delle persone italiane conosciute nel 2025 è in linea con quella del 2024, significa che l'**aumento della quota degli italiani riguarda persone già conosciute negli anni precedenti, che quindi faticano maggiormente ad uscire dalla situazione di povertà**.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Da quanto tempo li conosciamo

694

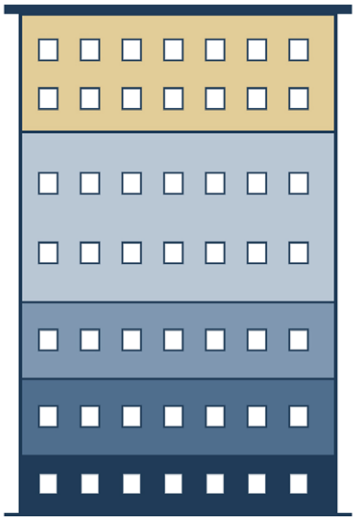
nuclei incontrati per la prima volta nel 2025

circa **1 nucleo su 4** (23,7% del totale)

Quattro nuclei su dieci sono conosciuti dalla rete da prima del 2020

1.239 nuclei, il 42,2% di quelli incontrati nel 2025

NUCLEI INCONTRATI NEL 2025, PER ANNO DEL PRIMO CONTATTO CON LA RETE



23,7% · 694 conosciuti nel **2025**

34,1% · 1.001 conosciuti tra il **2020 e il 2024**

15,3% · 450 tra il **2015 e il 2019**

15,4% · 453 tra il **2010 e il 2014**

11,5% · 336 **prima del 2010**

57,8% conosciuti dal 2020 in poi

42,2% conosciuti da prima del 2020

L'altezza di ogni piano è proporzionale alla quota di nuclei

Osservando il rapporto tra la presenza dei nuclei familiari e la durata della presenza nei servizi, si osserva come circa il 58% delle persone incontrate abbia un'anzianità di presenza tra uno e cinque anni; se infatti le persone incontrate per la prima volta nel 2025 sono il 23.7% del totale, un altro 34.1% è costituito dalle persone che sono state conosciute per la prima volta tra il 2020 e il 2024.

La percentuale delle persone ancora in carico ai servizi si dimezza per coloro che sono stati conosciuti tra il 2015 e il 2019, così come tra il 2010 e il 2014. Le persone conosciute da più di 15 anni e che sono ancora in carico ai servizi sono solo l'11.5% del totale.

Su questo aspetto è interessante vedere come questo andamento sia analogo anche distinguendo italiani e stranieri: in entrambi i casi, le percentuali di permanenza nei servizi negli anni sono analoghe, distinguendosi al massimo di due punti percentuali tra loro. Questo dato dimostra come **le situazioni di bisogno non siano soltanto legate a difficoltà di natura transitoria e contingente, ma tendano sempre più a strutturarsi nel tempo**, con un disagio nella gestione della vita quotidiana che diventa sempre più complesso da risolvere in modo definitivo.

La stima delle persone raggiunte dai servizi della rete

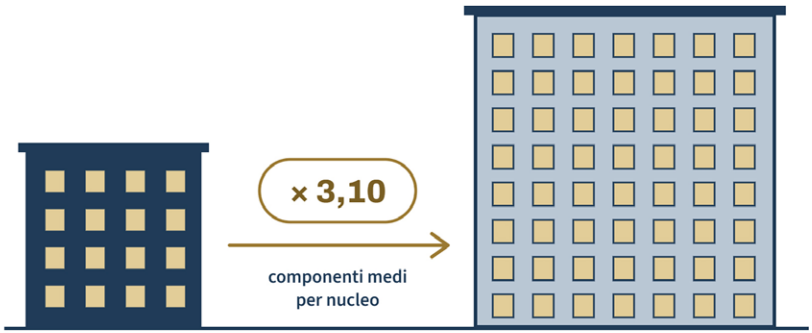
Come si vedrà in seguito, le persone incontrate possono essere rappresentanti di famiglie mononucleari, ma possono essere anche parte di un nucleo più ampio, di cui si entra in contatto solo con una persona, o con i componenti maggiorenni. È possibile dunque stimare il numero complessivo delle persone che sono state raggiunte nel corso del 2025 dai servizi, a partire dalla rilevazione della composizione dei nuclei familiari

I **nuclei** che sono stati incontrati nel corso del 2025 **erano composti in media da 3,10 persone**, una media in leggera diminuzione rispetto al 2024 (3.33 persone in media). Come si vedrà, i nuclei italiani tendono ad essere più ridotti, con una media di 2.5 persone per nucleo, mentre quelli stranieri tendono ad essere più numerosi, in media 3.43 persone.

Considerando questi conteggi, possiamo stimare che la rete dei servizi Caritas abbia raggiunto, nel corso del 2025, 9098 persone.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Dietro ogni persona, una famiglia



2,2%
della popolazione della provincia di Mantova (407.312 abitanti)

PER CONFRONTO: LA POVERTÀ ASSOLUTA

5,9% delle persone in provincia di Mantova (2023)

7,9% delle persone nel Nord Italia (2025)

Chi si rivolge a un Centro di Ascolto porta con sé, in media, altre due persone della propria famiglia

Stima: persone incontrate × numero medio di componenti del nucleo. Superficie dei palazzi proporzionale al numero di persone. Povertà assoluta: dati ISTAT.

Ma quale peso ha questo numero rispetto alla Provincia di Mantova? Qual è la quota di persone che si trovano a vivere situazioni di povertà all'interno dei nostri territori? Al 1° gennaio 2025 la Provincia di Mantova contava 407312 abitanti; **la quota delle persone raggiunte costituirebbe quindi circa il 2.2% dell'intera popolazione**. Tale percentuale può essere inoltre sottostimata, in quanto, nella raccolta dati, manca la porzione di Provincia che fa riferimento al Distretto di Viadana che, come già detto, fa riferimento alla Diocesi di Cremona per servizi e conferimento dei dati. Negli ultimi anni, i dati pubblicati da Istat stimano la povertà assoluta per zone; la percentuale di persone in situazione di povertà assoluta nel Nord Italia nel corso del 2025 è stata stimata intorno al 7.9%, il che ci dice che, probabilmente la situazione della nostra Provincia resta inferiore rispetto alla media. Non sono presenti dati relativi alla stima della povertà assoluta in Provincia di Mantova successivi a quelli del 2023, dove la stima era del 5.9%. Se tale dato fosse confermato, si potrebbe dire che la rete dei servizi incontra almeno il 40% delle persone in situazione di povertà assoluta presenti in provincia.

L'attività dei Centri di Ascolto

Le persone incontrate si distribuiscono diversamente nei vari centri di ascolto. Tale distribuzione è legata ai tipi di servizi che vengono offerti dai diversi centri, e anche ai servizi che i territori in cui questi sono inseriti offrono alle persone in situazione di povertà.

Centro	Italiani	Stranieri	TOTALE
Associazione Agape ETS	**391**	**569**	**960**
C.A.S.A. San Simone	*319*	*492*	*811*
Frassino	*24*	*53*	*77*
Porto Mantovano	*48*	*24*	*72*
Centro di Aiuto alla Vita	**26**	**246**	**272**
Associazione San Lorenzo ETS	**245**	**397**	**642**
Associazione Marta Tana ETS	**101**	**353**	**454**
Associazione San Benedetto ETS	**148**	**157**	**305**
Quistello	*89*	*92*	*181*
Poggio Rusco	*35*	*51*	*86*
Moglia	*24*	*14*	*38*
Unità pastorale Goito	**16**	**6**	**22**
Unità pastorale Cerese Borgoforte	**40**	**64**	**104**
Unità pastorale Marmirolo	**19**	**20**	**39**
Unità pastorale Castel Goffredo	**32**	**40**	**72**
Unità pastorale Sermide e Felonica	**25**	**39**	**64**
Totale	**1043**	**1891**	**2934**

Tabella 1 - nuclei incontrati dai centri della rete

I **centri di Mantova**, ovvero l'Associazione Agape con i suoi punto di ascolto, e il Centro di Aiuto alla Vita, **incontrano insieme il 42% del totale delle persone che si sono affacciate ai servizi** della rete. Questa concentrazione è abbastanza prevedibile, non solo perché la maggior parte dei servizi, di welfare, giudiziari, sanitari e di mobilità sono presenti nel Comune capoluogo, ma anche perché qui si concentra la maggior parte dell'offerta di edilizia residenziale pubblica, occupata perlopiù da persone che vivono una maggiore fragilità economica e/o sociale.

È interessante notare la differenza di nuclei italiani e stranieri incontrati per ciascun centro, a dimostrazione di come la distribuzione dell'utenza nei diversi servizi rispecchi la peculiarità di ciascun territorio: la percentuale degli italiani è più alta della media generale nei centri di Mantova (41%) e arriva addirittura al 49% nei centri gestiti dall'Associazione San Benedetto, mentre si abbassa al 33% del totale nei centri dell'Associazione San Lorenzo e dell'Associazione Marta Tana. La nostra Provincia è caratterizzata da diverse conformazioni territoriali, che corrispondono ad attività produttive di diversa natura e questo fa sì che alcune aree possano essere maggiormente attrattive per le persone straniere, che tendono a spostarsi più facilmente sul territorio, avendo meno vincoli e legami.

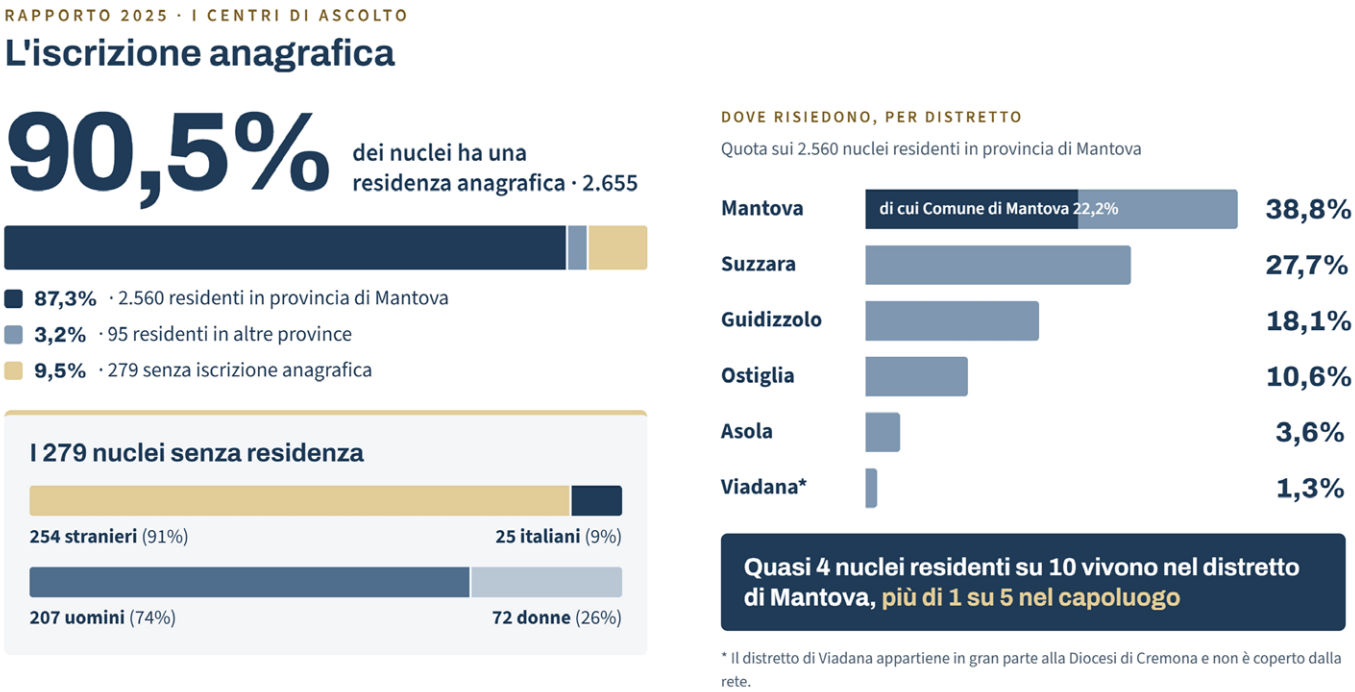
IL PROFILO DELLE PERSONE INCONTRATE

L'iscrizione anagrafica

Nel corso del 2025, le persone per le quali viene indicata una residenza anagrafica sono 2655, quindi il 90.5% del totale.

Di queste, 2560, quindi l'87.3% del totale, era residente in Provincia di Mantova. Questo dato mostra e conferma la territorialità dell'azione che viene compiuta dai centri di ascolto. L'azione di accompagnamento che viene svolta dai servizi della rete è molto forte, e consente di monitorare le situazioni delle persone e il loro graduale reinserimento sociale. Nei centri della rete Caritas le

persone non sono bisogni a cui dare una risposta. Sono persone a tutti gli effetti, con le quali gli operatori cercano di costruire percorsi che possano accompagnare fuori dalla situazione di povertà, attivando e coinvolgendo tutti i servizi del territorio a cui è possibile fare riferimento. Gran parte del lavoro degli operatori dei centri, quindi, è orientato a persone del territorio che si trovano in situazione di fragilità.



Il 38.8% delle persone incontrare erano residenti in uno dei Comuni del Distretto di Mantova, e Il 22.2% nel Comune di Mantova. Come già detto, il Comune capoluogo, da una parte tende ad attirare maggiormente le persone che si trovano in situazione di difficoltà, perché lì si trova la maggior parte dei servizi a cui possono accedere, dall'altra parte vede una maggiore popolosità nonché concentrazione di alloggi edilizia residenziale pubblica, assegnati solitamente a persone che si trovano in condizione di maggiore vulnerabilità.

279 persone, quindi il 9.5%, erano prive di iscrizione anagrafica. Di queste, la maggior parte, ovvero 254 erano stranieri, e quasi il 75% uomini.

La mancanza di iscrizione anagrafica

L'iscrizione anagrafica è una delle principali strade che portano all'integrazione sociale per coloro che si trovano a vivere una situazione di povertà e fragilità, non solo economica, ma anche familiare e sanitaria. Essere in possesso di una residenza, infatti, è un requisito determinante non solo per poter essere riconosciuti come cittadini di un comune, ma anche per poter accedere alle prestazioni sociali, assistenziali ed economiche previste dal nostro ordinamento. L'iscrizione anagrafica, di fatto, permette alle persone di esigere i diritti che sono propri dei cittadini del nostro Paese.

Non si tratta solo delle prestazioni economiche e sociali previste dallo Stato e dai Comuni. Si tratta anche di usufruire del percorso di accompagnamento che il servizio sociale può offrire e che è strumento essenziale per uscire dl disagio.

Non solo: la residenza è il requisito senza il quale non è possibile accedere alle cure sanitarie, fatta eccezione per quelle urgenti e non differibili. In Italia il servizio sanitario, a base regionale, viene garantito a partire dalla presenza di una residenza, che permette di stabilire a carico di quale Regione attribuire i costi delle prestazioni sanitarie erogate ad una persona. La persona priva di iscrizione anagrafica, quindi, non potrà avere una tessera sanitaria e nemmeno un medico di base che possa monitorare eventuali situazioni di salute complesse o prescrivere farmaci ed esami, e non potrà accedere alle prestazioni sanitarie finalizzate alla prevenzione. La persona priva di tessera sanitaria può solo rivolgersi al Pronto Soccorso, con quello che ne consegue in termini di tempi di attesa e anche di sovraccarico del servizio stesso.

La mancanza di residenza, dunque, **crea un grosso ostacolo per le persone che si trovano in condizione di povertà**, perché preclude alle stesse l'accesso a gran parte dei servizi che potrebbero affiancare la persona nel percorso di fuoriuscita del disagio.

La mancanza di residenza, quindi, finisce per avere costi molto elevati, in primo luogo per la persona, che più difficilmente potrà vedere attivati dei percorsi per il raggiungimento dell'autono-

mia, trovandosi costretta a fare maggiore affidamento ad aiuti di tipo assistenzialistico. Ma questo sistema di aiuti assistenzialistici porta anche a costi molto più elevati per il sistema di welfare, e quindi della collettività. Non poter costruire percorsi di autonomia per le persone significa dover intervenire su un bisogno che, quando emerge in modo non differibile lo fa con caratteristiche di emergenzialità, che può essere gestita solo con costi elevati e spesso di più lunga durata rispetto ad un accompagnamento più "leggero" e finalizzato all'autonomia.

La provenienza delle persone incontrate - la situazione delle persone straniere della rete

Al netto delle persone italiane, la cui nazionalità di origine è la più presente tra le persone che si sono affacciate alla rete dei servizi Caritas, il Paese di gran lunga più rappresentato è il Marocco, i cui cittadini sono il 18,7% del totale delle persone incontrate e il 29,1% delle persone con cittadinanza straniera.

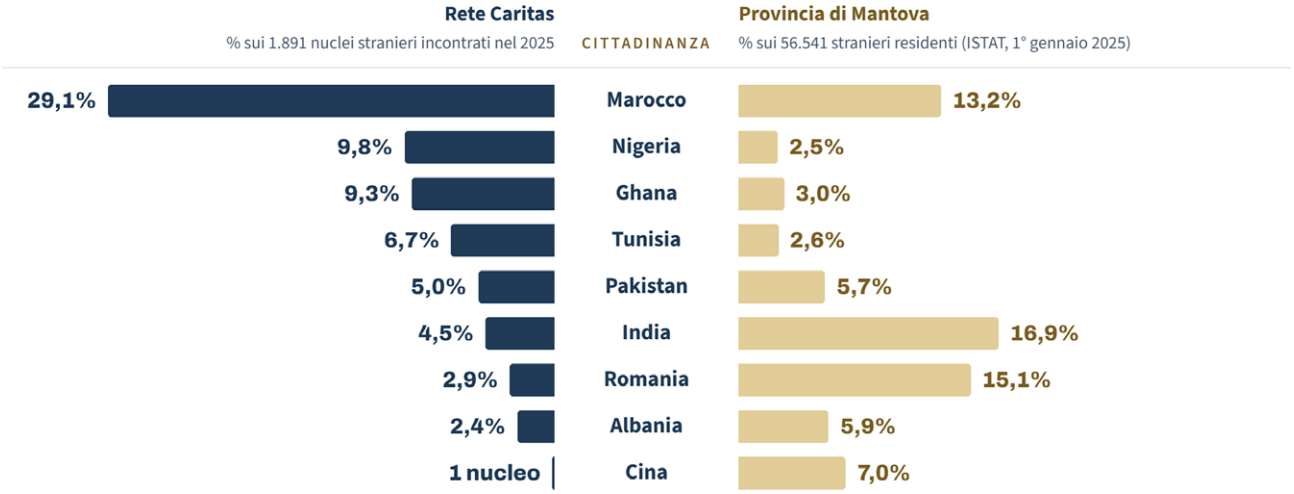
A seguire troviamo la Nigeria, con il 9,8% e Ghana, 9,3%, la Tunisia il 6,7%, e il Pakistan 5,0%.

Come detto anche negli anni precedenti, è interessante vedere come i diversi Paesi si distribuiscano diversamente nella rete dei servizi rispetto alla loro distribuzione nella popolazione residente nella Provincia di Mantova. Fermo restando che, come già premesso, i territori coperti dalla rilevazione dei dati non sono sovrapponibili a quelli della Provincia, si nota come le nazionalità maggiormente presenti nel 2025 in Provincia secondo i dati Istat siano molto diverse da quelle presenti nella rete dei centri Caritas.

I Paesi maggiormente rappresentati nella popolazione residente della Provincia sono India (16,93%), Romania (15,11%), Marocco (13,20%), Cina (7%), Albania (5,9%) e Pakistan (5,7%). Fatta eccezione per il Marocco, che risulta essere più presente nella rete dei servizi rispetto alla popolazione residente, le percentuali di presenza delle nazionalità più numerose in Provincia sono molto meno rappresentate nella popolazione della rete dei servizi: gli indiani sono solo il 4,5% del totale,

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Chi chiede aiuto non rispecchia chi abita in provincia



Marocco, Nigeria e Ghana pesano nella rete da 2 a 4 volte più che in provincia; India, Romania e Cina, tra le comunità più numerose, si rivolgono poco ai servizi

Rete: nuclei di sola cittadinanza straniera (chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani). Provincia: elaborazione Tuttitalia.it su dati ISTAT.

i rumeni il 2,9%, gli albanesi il 2,4% e i cinesi addirittura rappresentati da un solo nucleo. Nella maggior parte de casi, si parla di comunità molto coese al loro interno, capaci di interfacciarsi con il territorio e di mantenere legami relazionali profondi; laddove sono presenti comunità con queste caratteristiche, quindi, è più probabile che si possano anche attivare reti di solidarietà interna ed informale che consentano di proteggere le situazioni di vulnerabilità da sviluppi di emergenza. **La presenza di reti informali resta un importante strumento di protezione dalla fragilità e dal rischio di povertà**: la maggior parte delle persone di queste comunità sono, con tutta probabilità, persone presenti sul territorio e che svolgono regolare attività lavorativa, arrivate ad un buon livello di integrazione nel territorio che consente loro di essere meno esposte al rischio di povertà e di affiancarsi maggiormente ai connazionali che possono trovarsi in situazione di disagio.

L'ingresso in Italia

Se si considera l'anno di ingresso in Italia delle persone incontrate, si può vedere come poco meno di un terzo (28,8%) delle persone per cui questo viene indicato sia arrivato a partire dal 2021, mentre il 19.88% è arrivato tra il 2016 e il 2020: circa la metà delle persone straniere incontrate, quindi, è arrivato in Italia negli ultimi 10 anni e circa il 65% delle persone negli ultimi 15 anni, dunque dopo la prima grande crisi economica del 2009, che ha visto cambiare radicalmente il mondo del lavoro e le opportunità di inserimento lavorativo stabile nel nostro Paese.

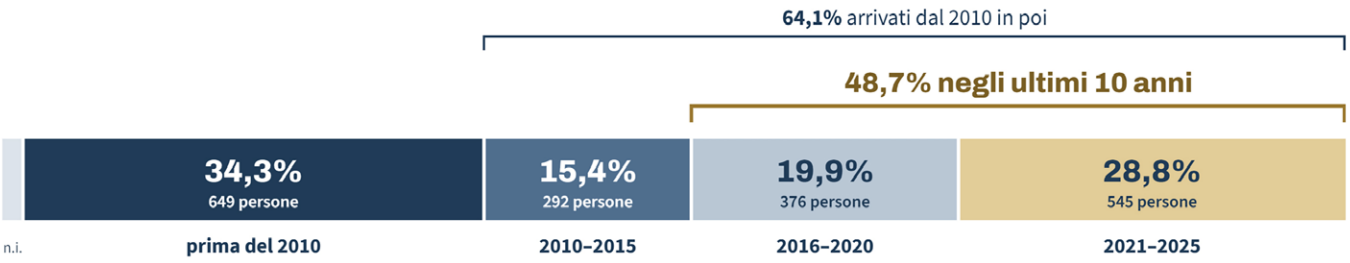
RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Da quanto tempo sono in Italia

48,7% delle persone straniere incontrate è arrivata in Italia negli ultimi 10 anni

Quasi 1 su 3 è arrivato dal 2021
545 persone, il 28,8%

PERSONE STRANIERE INCONTRATE NEL 2025, PER ANNO DI ARRIVO IN ITALIA



Percentuali sulle 1.891 persone di sola cittadinanza straniera incontrate nel 2025 (chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani). n.i.: anno di arrivo non indicato o non valido, 29 persone (1,5%).

Se si osserva la distribuzione delle persone tra anno di arrivo in Italia e anno di presa in carico da parte di uno dei servizi della rete, si vede come circa la metà delle persone che si incontrano in un anno siano arrivate in Italia nel corso del 5 anni precedenti.

Questo mostra come sia più probabile che **le persone si affaccino ai servizi della rete Caritas quando sono arrivate da poco sul territorio e ancora non hanno potuto attivare i percorsi di integrazione**.

Osservando l'andamento, infatti, si vede che, a mano a mano che si allontana l'anno di ingresso in Italia, sempre più diminuisce la quota di persone presenti nei servizi. Si immagina che queste persone abbiano avuto maggiori occasioni di integrazione, non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche dal punto di vista sociale e relazionale, il che ha permesso loro di essere maggiormente protetti rispetto al rischio di povertà.

Il permesso di soggiorno

La grande maggioranza delle persone incontrate dalla rete nel 2025 era regolarmente soggiornante sul territorio italiano.

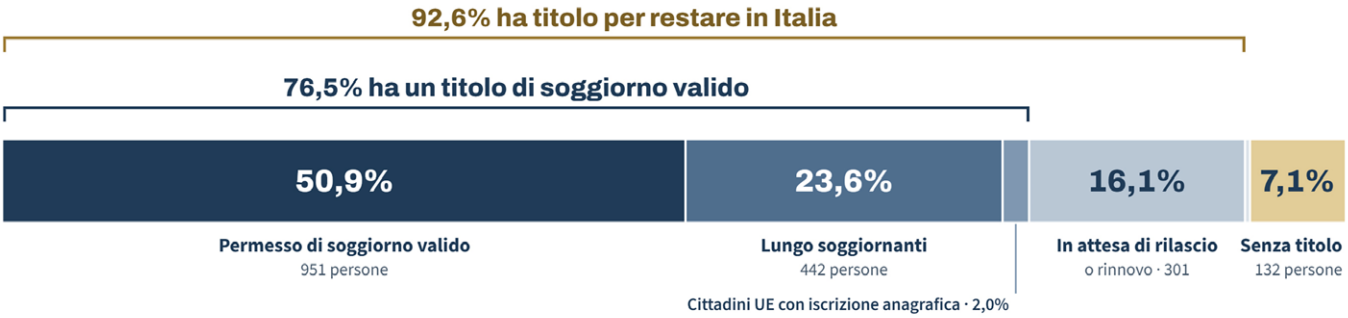
Infatti, il 51% delle persone incontrate era titolare di un permesso di soggiorno in corso di validità. A queste occorre aggiungere un 24% costituito per la maggior parte da persone titolari di un permesso per lungo soggiornante e il 2% delle persone UE che avevano iscrizione anagrafica sul territorio nazionale.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Il titolo di soggiorno

92,6% delle persone straniere incontrate ha titolo per restare in Italia

Solo 7 su 100 sono senza titolo di soggiorno
132 persone, il 7,1%



Percentuali sulle 1.870 persone di sola cittadinanza straniera per cui è stata rilevata la situazione (escluse 21 schede «non richiesto»; chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani).
Cittadini UE senza iscrizione anagrafica: 7 persone (0,4%).

Le persone a pieno titolo regolarmente soggiornanti sono quindi il 75%.

A questa quota va aggiunto il 16% delle persone, che risultavano essere **in attesa del rilascio del primo permesso di soggiorno o del rinnovo di un titolo di soggiorno** già in loro possesso. Su questo aspetto, occorre dire che **i tempi di attesa per il rilascio sono da tempo molto lunghi**, e **che questo porta un innegabile elemento di fragilità per le persone che si trovano in questa condizione**.

Nelle more del rinnovo del permesso di soggiorno o del rilascio dello stesso, non sempre i datori di lavoro sono disponibili a stipulare o rinnovare contratti, e alcune misure erogate dallo Stato e a cui le persone avrebbero diritto, come l'Assegno Unico Universale o la pensione di invalidità, vengono sospese in attesa della presentazione del titolo soggiorno rinnovato, comportando lunghi periodi, anche più di un anno, in cui le persone si trovano prive di risorse economiche importanti per l'equilibrio del nucleo.

Solo il 7% delle persone straniere era privo di un titolo di soggiorno, dato in linea con il 2024.

L'età

L'età media delle persone incontrate è di 41,1 anni. Il 59% delle persone si colloca tra i 30 e i 59 anni. Il 13% è tra i 18 e i 29 anni, mentre il 16% è oltre i 60 anni.

A fronte di questo andamento generale, la differenza tra italiani e stranieri è piuttosto netta. **L'età media degli italiani è più alta di più di 11 anni rispetto a quella degli stranieri**: mentre per gli italiani l'età media è infatti di 48,31 anni, quella degli stranieri è di 37,13 anni.

In generale, il 62% degli italiani si colloca nella fascia di età tra i 40 e 70 anni. Solo il 7% è tra i 18 e i 29 anni e il 10% tra i 30 e 39. C'è invece una quota rilevante di persone anziane: il 20% è tra i 60 e 69 anni, e l'11% è over 70. Un piccolo gruppo di italiani, pari a 36 persone, è oltre i 78 anni.

Diverso invece è l'andamento degli stranieri, che per quasi la metà del totale (49%) si colloca tra i 30 e i 49 anni. Solo il 22% degli stranieri è oltre i 50 anni.

È da notare che **l'età ha un peso molto importante nei percorsi di povertà delle persone**. In generale, le persone più giovani hanno maggiori probabilità di collocamento nel mondo del lavoro,

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

L'età delle persone incontrate

41,1 anni

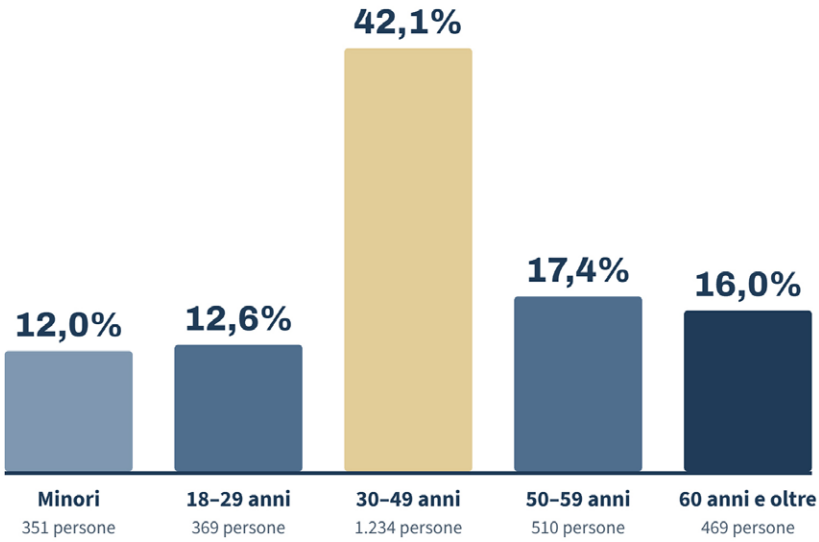
età media delle persone incontrate nel 2025

4 persone su 10 hanno tra 30 e 49 anni

l'età in cui si costruiscono famiglia e lavoro

Più di 1 su 10 è minorenne (12,0%)

1 su 6 ha 60 anni o più (16,0%)



Percentuali sulle 2.934 persone incontrate nel 2025. Le fasce hanno ampiezze diverse. I minori registrati non comprendono tutti i figli dei nuclei seguiti.

seppure in presenza di una bassa specializzazione o qualifica, e anche una maggiore possibilità di inserimento nelle reti sociali esistenti. Più si avanza con l'età, più diventa difficile ricollocarsi nel mondo del lavoro, che tende sempre di più ad essere espulsivo nei confronti delle persone di età più avanzata, specie per coloro che non sono qualificate o specializzate o che hanno un'esperienza di lavoro discontinua e non consolidata nel tempo.

Maggiore quindi è l'età delle persone che chiedono aiuto ai Centri di Ascolto, **maggiori rischiano di essere l'intensità del disagio** delle stesse e la difficoltà di uscire dalla condizione di bisogno, proprio per il venire meno delle occasioni di autonomia, che restano maggiormente riservate ai giovani.

La quota non irrilevante di persone anziane, poi, specie italiane, mette in luce il problema della **fragilità anche dal punto di vista della salute**. L'età avanzata fa sì che le persone siano più esposte al rischio di ammalarsi o di sviluppare patologie permanenti, aumentando quindi la loro fragilità, in

mancanza di un sistema di protezione sociale per le stesse e in presenza di un sistema sanitario pubblico sempre più sfilacciato e con tempi di attesa sempre più lunghi.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

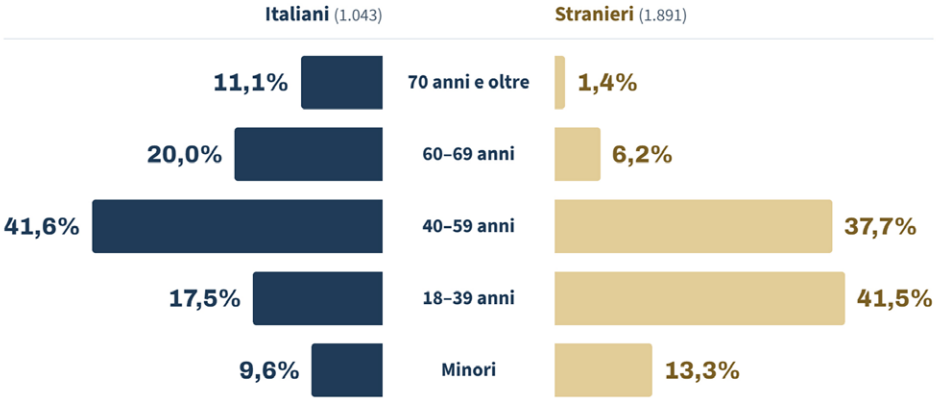
Due generazioni diverse: l'età di italiani e stranieri

ITALIANI
48,3 anni

STRANIERI
37,1 anni

Età media di tutta la rete: **41,1 anni**

Gli italiani hanno in media 11 anni in più
31% degli italiani ha 60 anni o più, contro il 7,6% degli stranieri



Percentuali sul totale di ciascun gruppo; chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani. Le fasce hanno ampiezze diverse.

Da notare è anche **la presenza del 12% di minori raggiunti dalla rete**; il 13% degli stranieri e il 9.6% degli italiani. Se si considera che i centri di ascolto non incontrano solitamente minori stranieri non accompagnati, che vengono immediatamente indirizzati ai sistemi di tutela previsto dallo Stato per questa categoria di ragazzi, possiamo dire che questa quota è rappresentata dai figli di famiglie che sono seguite dal centro e che usufruiscono di servizi dei centri a loro dedicati, come il servizio indumenti o il servizio di doposcuola previsto da alcuni centri della rete. Da notare è che non tutti i minori vengono inseriti solitamente nel database; quindi, possiamo dire con certezza che la percentuale dei minori raggiunti anche indirettamente dai servizi Caritas è decisamente superiore a quella stimata in questa sede. Questi ragazzi possono infatti beneficiare non solo del servizio di sostegno alimentare erogato a nome dei genitori, ma anche del servizio di dispensa farmaci, nonché dei contributi economici finalizzati al sostegno alla scolarità o alla salute, tramite l'acquisto di dispositivi come occhiali da vista o il sostegno per le cure odontoiatriche.

L'istruzione, la condizione professionale e i bisogni di natura economica

L'istruzione

Per 2047 persone incontrate (quindi circa il 70%) è stato dichiarato il titolo di studio che queste hanno conseguito.

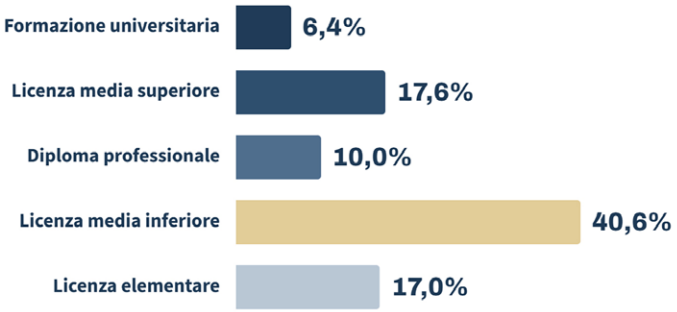
Di queste, il 40,6% ha conseguito la licenza media inferiore, e il 17% ha soltanto la licenza elementare. Il 10% ha un diploma professionale, il 17,6% una licenza media superiore e solo 6,5% una formazione di tipo universitario (laurea o diploma universitario). Si può vedere quindi come, in linea generale, le persone che accedono ai servizi della rete abbiano una bassa scolarità.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Il titolo di studio

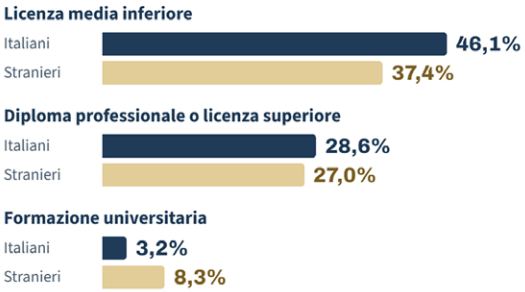
TUTTA LA RETE

2.047 persone con titolo dichiarato, dal più alto al più basso



ITALIANI E STRANIERI A CONFRONTO

% sui titoli dichiarati di ciascun gruppo



Più di metà delle persone si ferma alla licenza elementare o media

57,5% tra licenza elementare e licenza media inferiore

Escluse le schede con titolo «non specificato» (789) o «altro» (98). Italiani 749, stranieri 1.298 con titolo dichiarato; chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani. Non è rappresentata la voce «nessun titolo o analfabeta». I dati comprendono anche i minori.

Anche in questo caso, troviamo una differenza tra italiani e stranieri: gli italiani tendono infatti ad avere una scolarità più bassa, con il 46.1% che si ferma alla licenza media, e il 16% addirittura alla licenza elementare; il 12.8% che ha acquisito un diploma professionale, il 15,8% con licenza media superiore e solo il 3,2% che arriva a concludere un percorso universitario.

Gli stranieri con licenza media sono invece il 37,4%, mentre l'8,3% acquisisce un diploma professionale, il 18.64% la licenza media superiore e l'8,3% arriva al termine di un percorso universitario.

In generale, dunque, **gli italiani mantengono un livello di scolarizzazione più bassa rispetto agli stranieri**, **che comunque difficilmente possono utilizzare il proprio titolo di studio in Italia**, perché non sempre è facile o fattibile intraprendere un percorso di riconoscimento titoli, che alcune volte non possono nemmeno essere equiparati a quelli del nostro Paese.

Come si diceva sopra rispetto ai dati riguardanti l'età, le persone che accedono ai servizi della rete sono solitamente persone con poche qualifiche professionali, per mancanza dei titoli o per impossibilità a far riconoscere un titolo conseguito all'estero.

Questo fa sì che le loro candidature nel mondo del lavoro siano poco competitive, abbassando quindi le prospettive di occupabilità di queste persone.

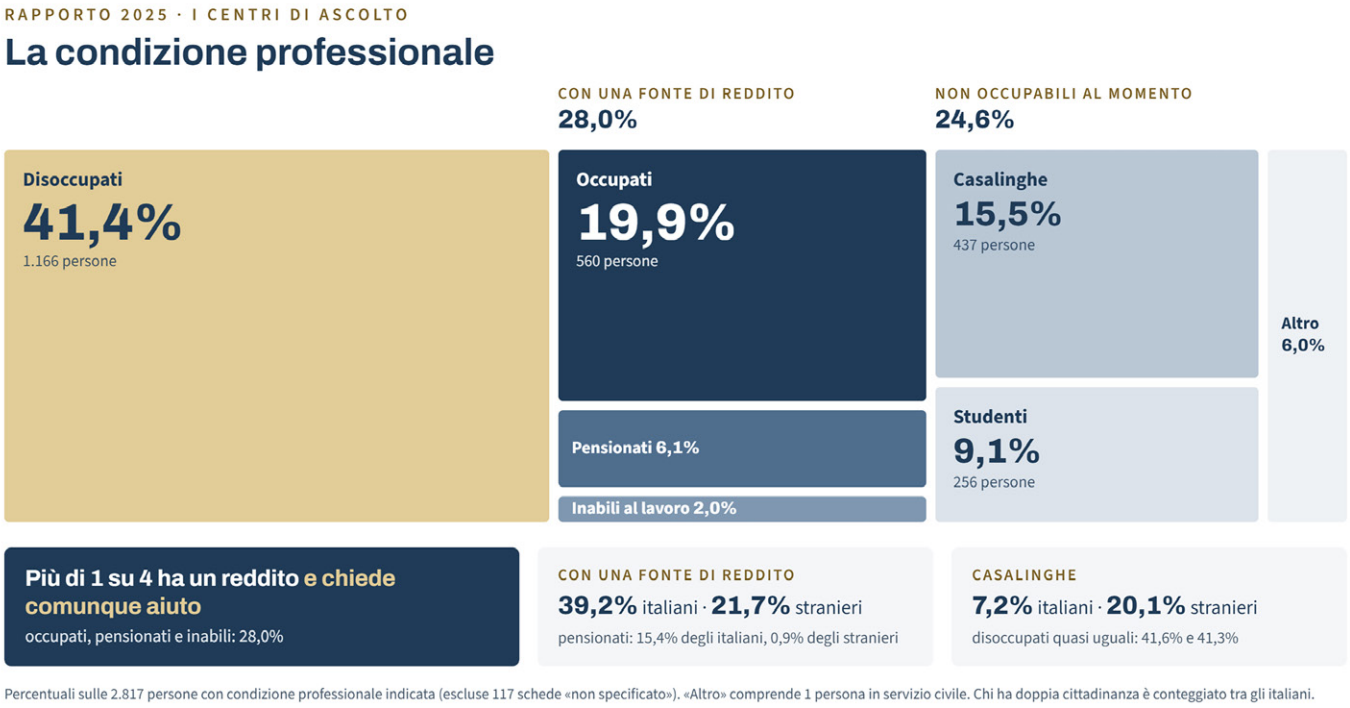
Se a questo si aggiunge un'età avanzata o una scarsa conoscenza della lingua italiana, il percorso che porta all'occupazione diventa ancora più difficile.

La condizione occupazionale

Rispetto alla situazione professionale, il 41,4% delle persone incontrate era disoccupato, quindi in una situazione di ricerca di una prima o di una nuova occupazione.

A questa quota si unisce una percentuale di persone che non erano occupabili al momento dell'incontro con i servizi: si tratta delle donne definite come casalinghe, ovvero impegnate nella cura dei figli piccoli o di anziani e disabili, che erano il 15,1% , e degli studenti, in una quota pari al

9,1%, quindi non occupabili nel mondo del lavoro, perché presumibilmente minore o perché già impegnato in un percorso di studi.



Da osservare come il 19,9% delle persone era invece, al contatto con i servizi, fosse occupato, il 6,1% pensionato e il 2% inabile totale o parziale al lavoro. Questo significa che **poco più di un quarto delle persone incontrate erano in situazione di necessità economica nonostante la presenza di una fonte di reddito**, che non era sufficiente però alla gestione della quotidianità da parte delle persone e famiglie.

Rispetto a questa variabile, l'andamento percentuale è analogo per italiani e stranieri, fatta eccezione per i pensionati che sono, ovviamente, per la maggior parte italiani.

Occorre ricordare anche che i dati rappresentano la situazione della persona che si rivolge ai centri di ascolto, che più facilmente è quella che non sta lavorando all'interno della famiglia, e che quindi ha più tempo per rivolgersi ai servizi in orari diurni. Si può quindi affermare con buona certezza che il livello di occupazione dei nuclei che fanno riferimento alla rete sia in realtà più ampio di quello rilevato, se si considerano i nuclei familiari a cui le persone intervistate fanno riferimento.

Il reddito insufficiente

Tale supposizione è confermata, se non addirittura rafforzata, se si osserva l'andamento delle informazioni raccolte rispetto ai bisogni rilevati: se solo per il 32% delle persone incontrate è stato rilevato un bisogno riguardante l'occupazione, per l'81% delle persone incontrate (2381) è stato rilevato un bisogno nell'area della povertà.



Per il 18% delle persone è stato rilevato un problema legato alla mancanza di reddito, ma per il 56% del totale è stato indicato un bisogno di reddito insufficiente per la gestione delle spese della vista quotidiana.

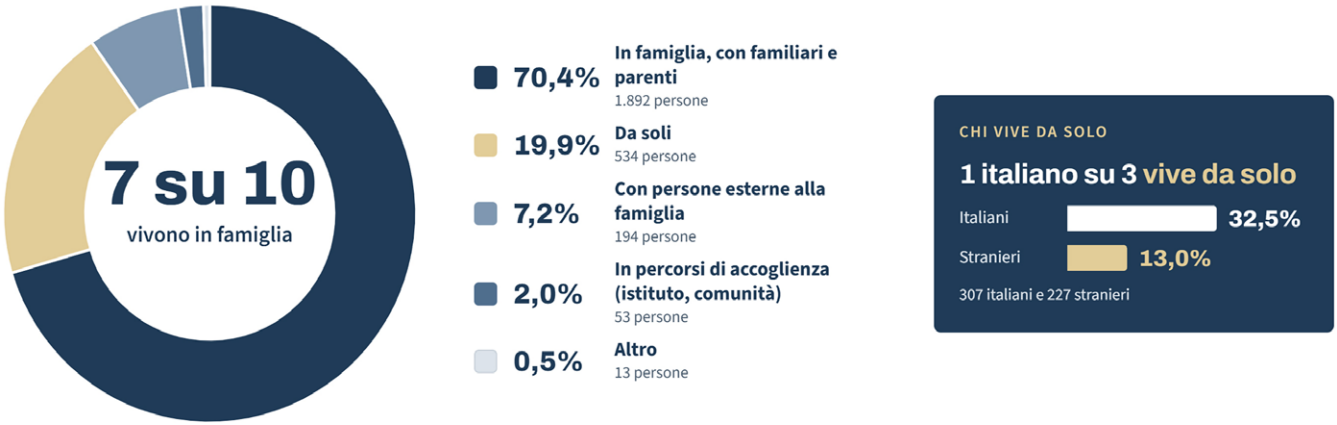
Per più della metà delle persone incontrate, quindi, l'entrata economica presente nel nucleo non era sufficiente per il soddisfacimento delle necessità quotidiane, soprattutto a fronte dell'importante aumento del costo della vita avvenuto negli ultimi anni.

Con chi vivono le persone incontrate

I servizi Caritas sono spazi di ascolto aperti a tutti coloro ritengano di poter chiedere aiuto di qualche tipo. Per questo, incontrano persone le cui situazioni possono essere molto diverse tra loro: ai servizi possono affacciarsi persone sole o famiglie, persone in situazione di grave marginalità, persone che si trovano a vivere in condizioni abitative precarie o provvisorie, ma anche persone e

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Con chi vivono le persone incontrate



Percentuali sulle 2.686 persone per cui è indicata la convivenza (escluse 248 schede «non specificato»). Chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani.

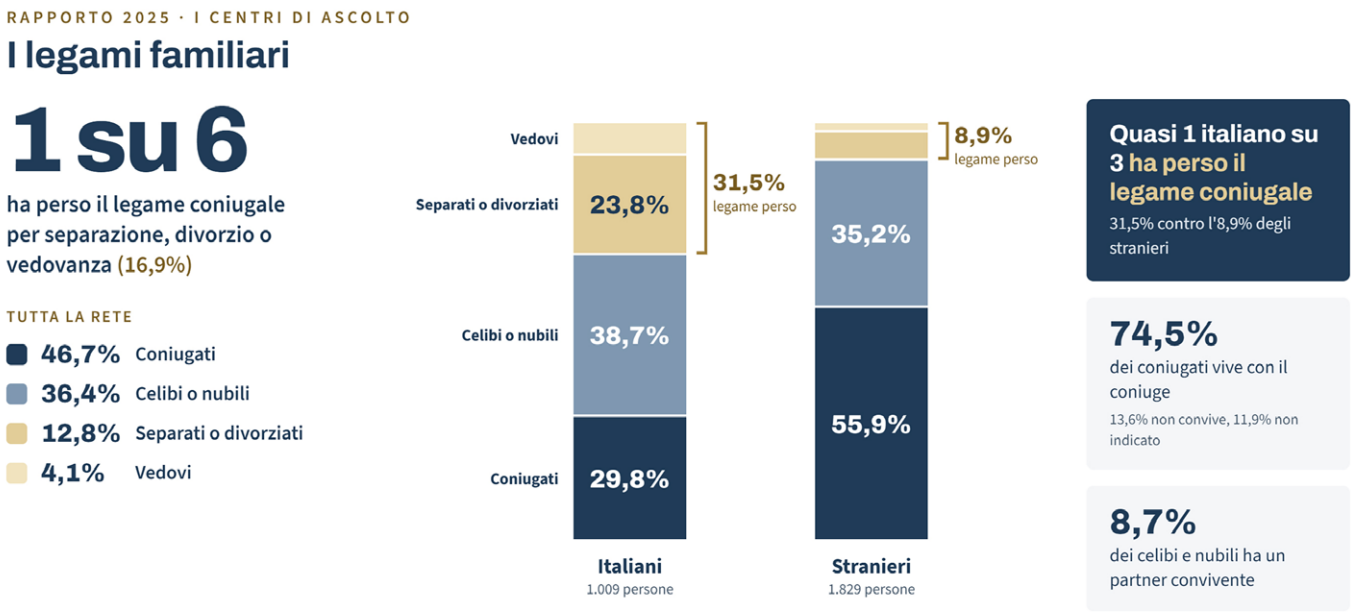
famiglie che hanno un'abitazione (in affitto, o addirittura di proprietà), ma che non sono in grado di soddisfare i bisogni che possono emergere nella quotidianità.

Nel corso del 2025, è stata rilevata la condizione abitativa per 2686 persone, ovvero per il 92% delle situazioni incontrate. Tra queste, il 70,43% si trovava a vivere in famiglia, il 7.22% viveva con persone esterne al nucleo familiare, in situazione di ospitalità o coabitazione, e il 19.89% viveva solo. Una quota residuale si trovava a vivere presso istituti o comunità, ovvero in percorsi di accoglienza.

I legami familiari

Rispetto alla situazione familiare dei nuclei incontrati, il 46,7% delle persone incontrate era coniugato, il 36,4% celibe o nubile, il 12,8% separato o divorziato e il 4,1% vedovo.

Tra le persone coniugate, la maggior parte, ovvero il 75% delle persone, era effettivamente convivente con il coniuge, con percentuali in linea tra italiani e stranieri. La quota restante è probabil-



Percentuali sulle 2.838 persone con stato civile indicato (esclusi «non specificato» 47 e «altro» 49). Tra i celibi e nubili sono compresi 334 minori. Chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani.

mente costituita per la maggior parte da persone straniere che hanno affrontato da sole il progetto migratorio, lasciando il coniuge, e la famiglia al proprio Paese di origine, e da persone il cui legame coniugale non è più reale, ma ancora non è stato portato a termine l'iter della separazione.

Se si considerano le persone non coniugate, si vede come ci sia comunque una quota (circa 8%) che dichiara di vivere con il partner. Si tratta con tutta probabilità di persone non sposate, ma che si trovano a vivere una relazione o una convivenza in modo stabile, ovvero un legame affettivo fisso.

Il fatto di vivere stabilmente con un partner, ovviamente laddove la relazione sia sana, positiva e di reciproco sostegno, anche se non è un elemento sufficiente a proteggere dalla vulnerabilità, è comunque un aspetto di stabilità che può aiutare le persone nei momenti di maggiore fragilità.

Da notare come **significativa sia la presenza di persone per cui il legame coniugale si è rotto a seguito di separazione o divorzio, o a seguito del decesso del partner**. Tali situazioni rendono sicuramente le persone **maggiormente esposte alla vulnerabilità**, non solo per le difficoltà burocratiche ed economiche che queste comportano, ma per la maggiore esposizione al rischio di solitudine che ne consegue. Questa condizione caratterizza molto più gli italiani, che sono il 30%, contro l'8% degli stranieri.

La difficoltà e la fragilizzazione che questa condizione porta con sé è ben evidenziata anche nei profili delle persone che accedono al servizio Proximis, finalizzato all'accompagnamento economico delle persone: il 29% delle persone seguite da questo ufficio, infatti, vive l'esperienza di lutto, divorzio o separazione, a dimostrazione della vulnerabilità che accompagna questa situazione.

I figli conviventi

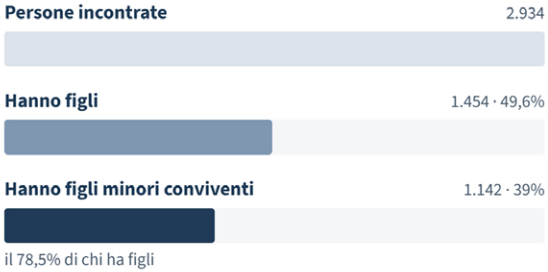
Il 49,6% delle persone incontrate ha figli; di questi, il 78,5% ha figli minori conviventi, una quota pari al 39% del totale dei nuclei incontrati. Questo dato mostra come, a rivolgersi alla rete Caritas e a beneficiare dei servizi erogati, non siano solo le persone che vengono censite, ma anche le famiglie che restano alle spalle di queste persone, che non vengono incontrate direttamente, ma che sono comunque raggiunte dai servizi. In generale, tendono ad essere di più gli italiani che non hanno figli, o che hanno un numero minore di figli conviventi.

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

I figli minori nei nuclei incontrati

4 su 10

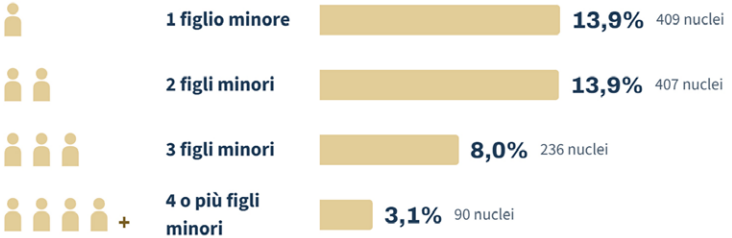
vivono con figli minorenni (39%)



il 78,5% di chi ha figli

QUANTI FIGLI MINORI CONVIVENTI

% sulle 2.934 persone incontrate



2.307 bambini e ragazzi minorenni vivono nei nuclei incontrati

Nuclei con figli minori conviventi: **25,4% italiani · 46,4% stranieri**

Percentuali sulle 2.934 persone incontrate; per 743 non è indicato se hanno figli, quindi le quote vanno lette come valori minimi. Il numero di minori è la somma dei figli minori conviventi dichiarati.

Rispetto al numero di figli conviventi, si vede come il 14% delle famiglie incontrate abbia un solo figlio minore, mentre il 13.87% ne ha 2 e l'8.04% ha tre figli minori conviventi. La restante quota ha più di 3 figli, con la percentuale che diminuisce a mano a mano che aumenta il numero dei figli. Le percentuali tendono in generale ad essere più basse per gli italiani rispetto agli stranieri: infatti, gli italiani che hanno un solo figlio sono il 10.16%, mentre diminuisce la quota di italiani che hanno 3 figli (4.5%). Per gli stranieri, invece, le percentuali sul totale delle persone sono pressoché analoghe per chi ha 1 (16.02%) e 2 (16.55%) figli minori conviventi, mentre è più alta rispetto agli italiani la percentuale di chi ha 3 figli minori (8.88%). In generale, dunque, **le famiglie italiane tendono ad essere meno numerose rispetto a quelle straniere**.

Questo mostra come nel corso del tempo **i percorsi migratori delle persone straniere si siano notevolmente stabilizzati**, trasformandosi dallo spostamento di persone adulte sole dei primi anni '90 allo stabilizzarsi di interi nuclei, arrivati nel nostro Paese grazie a percorsi di ricongiungimento

familiare. Le persone straniere, dunque, sembrano sempre più arrivare in Italia non essere di passaggio per poi tornare nel Paese di origine, ma per trovare condizioni di vita migliori e più stabili per sé e per tutta la famiglia.

Questi dati mostrano anche, però, quanto detto sopra rispetto al fatto che ci sia una buona quota di **minori che si trova in situazione di povertà o di fragilità**. Se si conta il numero totale di figli conviventi, infatti, questi sono in totale 2307. La stima dei minori presenti in provincia di Mantova nel 2025 è di circa 69000 persone (stima Tuttitalia.it su dati Istat al 1° gennaio 2025), quindi **i servizi della rete raggiungerebbero circa il 3.3% dei minori presenti in provincia**.

Le persone sole

Nonostante la maggior parte delle persone incontrate abbiano un proprio nucleo familiare, la percentuale delle persone sole, pari al 18.2%, merita attenzione, in quanto in aumento rispetto agli anni precedenti.

Tra queste, **sono soprattutto gli italiani a vivere da soli**: il 29,4% di loro, infatti, viene indicato come vivere solo, mentre per gli stranieri accade nel 12% dei casi. Di fatto, quasi un italiano su 3 vive in una condizione di solitudine. Le percentuali sono calcolate sul totale delle persone incontrate, per renderle confrontabili con gli anni precedenti; considerando solo chi ha indicato con chi vive, la quota sale al 19,9% (italiani 32,5%, stranieri 13,0%). Se si osserva l'andamento di questo dato a partire dal 2020, si vede come la **quota delle persone sole sia aumentata, in particolare tra gli italiani**.

Nel 2020, infatti, le persone che vivevano sole erano il 13,5%, ovvero il 26,7% degli italiani e l'8,7% degli stranieri. Nel 2022, la percentuale delle persone che vivevano sole era del 19.6%, dato in cui spiccavano in modo particolare gli stranieri, che avevano raggiunto, in quell'anno il 17.14%; tale picco era legato soprattutto al grande afflusso di richiedenti asilo provenienti dalla rotta balcanica, che in quell'anno avevano affollato in modo particolare i servizi del centro cittadino. A riprova di questa particolarità, si vede come le percentuali del 2023 e del 2024 tornino ad assestarsi intorno al 17% del

RAPPORTO 2025 · I CENTRI DI ASCOLTO

Le persone sole

Quasi 1 italiano su 3

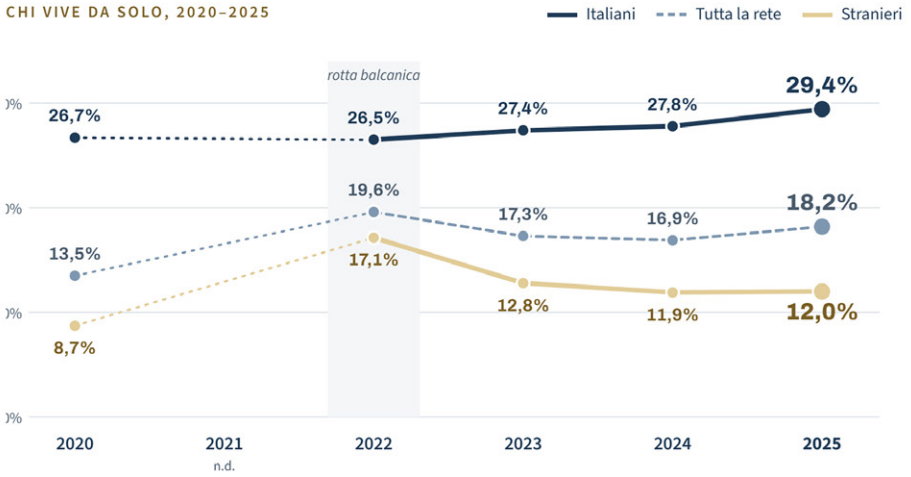
vive da solo (29,4%)

534 persone sole nel 2025, il 18,2% del totale

Stranieri: **12,0%**

Tra gli italiani il valore più alto dal 2020

Tra gli stranieri la quota resta stabile dopo il picco del 2022



Per confrontare gli anni, percentuali sul totale delle persone incontrate (comprese quelle senza informazione), come nei rapporti precedenti. Fonti: rapporti Caritas Mantova 2020, 2023, 2024; 2022 dalla bozza del Rapporto 2025; 2021 non disponibile. Chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani.

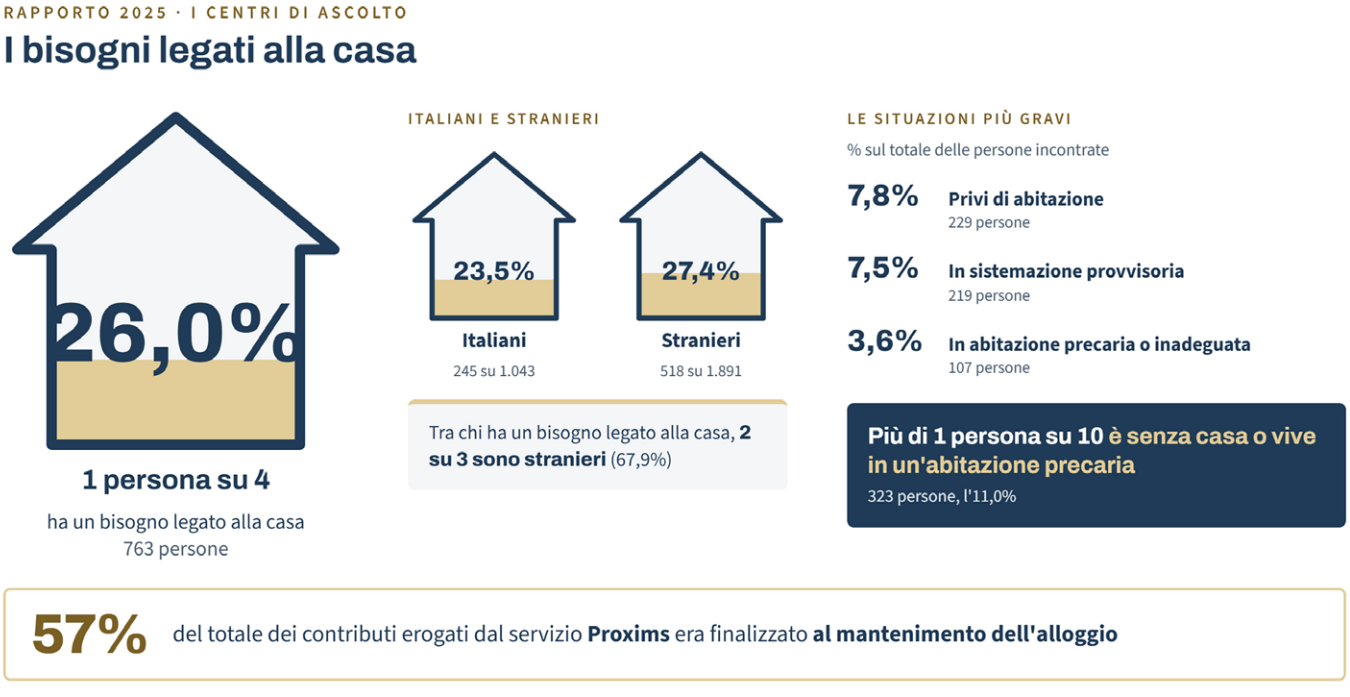
totale, con il 27% degli italiani e il 12% degli stranieri. Nel 2025 la quota complessiva sale al 18,2% (+1,3 punti rispetto al 2024), ma è soprattutto tra gli italiani che il fenomeno cresce: quasi uno su tre vive solo (29,4%), il valore più alto dal 2020, mentre tra gli stranieri la quota resta stabile (12,0%). A differenza del 2022, questo aumento non è riconducibile a fenomeni transitori avvenuti sul territorio.

Questo aumento della porzione di persone che vivono sole non sembra essere legato all'aumento dell'età, quanto piuttosto essere un fenomeno che accompagna le persone indipendentemente da essa: se infatti circa terzo delle persone italiane che vivono sole sono sopra i 65 anni di età, la parte maggiore, ovvero quasi il 60% ha un'età compresa tra i 40 e i 65 anni. Allo stesso modo gli stranieri soli si distribuiscono maggiormente tra i 40 e i 65 anni (sono circa il 50%) e tra i 18 e i 39 anni (42%). Di fatto **la solitudine sembra essere un fenomeno che accompagna le persone secondo la distribuzione delle età già analizzate in precedenza**.

I bisogni legati alla casa

La casa non è soltanto, nella nostra società e cultura, un posto dove stare. La casa è uno spazio in cui potersi riposare, in cui trovare riparo, non soltanto nel senso concreto del termine, ma anche in senso emotivo e figurato. Casa vorrebbe e dovrebbe essere quello spazio in cui le persone si sentono accolte e al sicuro, quello spazio dove potersi prendere cura di sé delle relazioni e dove poter costruire e progettare il futuro e dove dare fiato ai sogni e alle aspettative. Purtroppo, non sempre la casa è uno spazio sereno, basta pensare alle situazioni di violenza domestica o di relazioni disfunzionali che possono nascere al suo interno.

Ancora prima di tutto ciò, **la casa è indubbiamente un diritto** a cui le persone possono e devono accedere, ma che non è sempre così scontato sia esigibile.



Le politiche abitative hanno storicamente sempre favorito l'acquisto della casa anziché la locazione. Questo ha fatto sì che non ci sia mai stato un reale investimento su politiche che potessero monitorare l'andamento dei canoni, né tutelare gli inquilini rispetto alla possibilità di accedere a canoni concordati o ad alloggi che fossero in condizioni strutturale con un minimo di garanzie. Da una parte, quindi, negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento dei costi degli affitti, anche per appartamenti non adeguati, vecchi o non confortevoli, che portano poi ad un innalzamento anche dei costi necessari alla conduzione, come energia elettrica e riscaldamento.

Inoltre, gli elevati costi che i proprietari di casa devono sostenere, sia nella stipula che nel mantenimento di un contratto di affitto, la difficoltà di ritornare velocemente in pieno possesso dell'immobile o gli alti costi che in alcuni casi si trovano a sostenere a seguito di danni causati dagli inquilini, fanno sì che i proprietari stessi siano sempre meno disponibili ad affittare gli appartamenti, e che richiedano garanzie di natura economica sempre più difficili da soddisfare a causa dei contratti di lavoro sempre meno stabili e più flessibili. **A farne le spese sono prima di tutto e soprattutto gli stranieri, che si trovano a gestire maggiormente il pregiudizio** legato alle dinamiche sopra riportate.

Le criticità legate alla casa non riguardano però solo la difficoltà di reperire un alloggio, ma anche il bisogno di mantenerlo. Se si guardano i dati relativi all'attività del servizio Proximis, si vede come il 57% delle somme erogate sia stato assorbito dagli interventi a supporto dei nuclei esposti al rischio di povertà abitativa o energetica. L'aumento del costo della vita e i salari stagnanti rendono difficile mantenere l'alloggio anche per chi non si era mai definito come "povero".

Rispetto ai Centri di Ascolto, per circa un quarto delle persone incontrate viene rilevato un bisogno relativo all'abitazione. Sono in particolare il 23,5% degli italiani e il 27,4% degli stranieri.

Circa il 10% delle persone si trova in situazione di grave marginalità: il 7% infatti viene indicato essere privo di abitazione, e il 3% vive in condizioni precarie o inadeguate (si tratta solitamente di case abbandonate, automobili o altre sistemazioni di fortuna prive di servizi igienici e delle tutele che una casa può avere). La maggior parte delle persone in questa situazione (il 75%) sono straniere. Della maggiore vulnerabilità delle persone straniere è già stato detto. Tale fragilità si riflette necessariamente anche nell'ambito abitativo, dove possedere risorse informali e capitale sociale

diventa certamente un fattore protettivo sia nel mantenimento dell'alloggio che nel momento in cui questo viene perso.

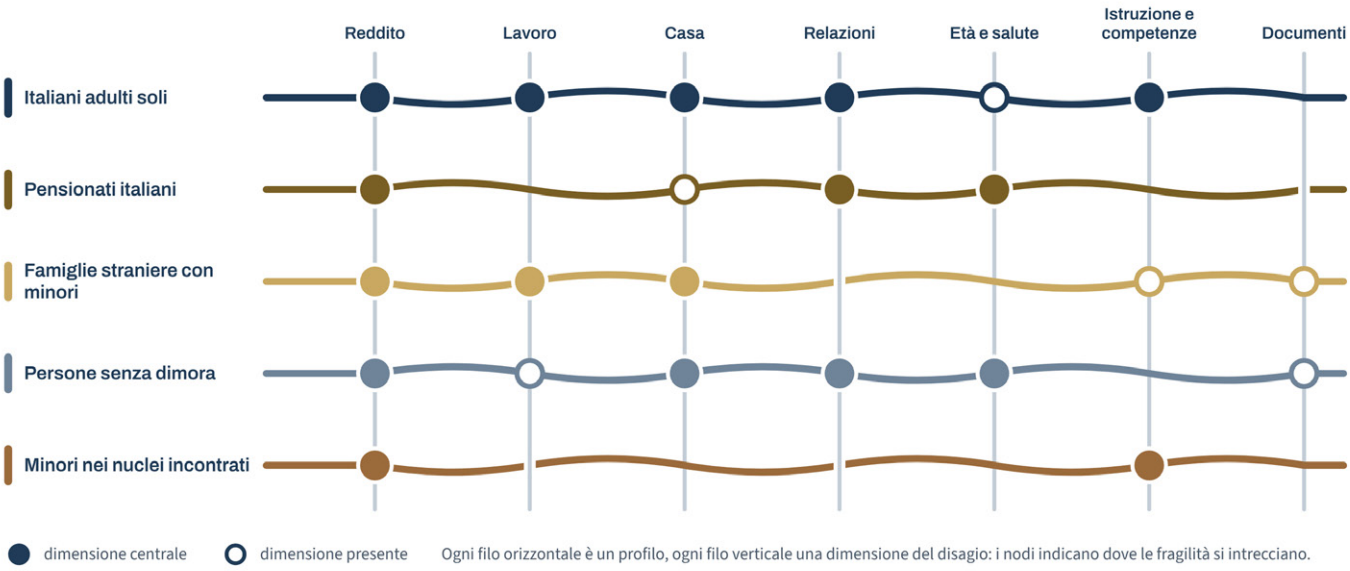
Un altro **7% è invece costituito da persone che vivono in sistemazioni provvisorie**: si tratta perlopiù di ospitalità precarie da amici e parenti, dove la permanenza non è legata al pagamento di un affitto regolarmente registrato, quanto piuttosto ad una forma di solidarietà tra conoscenti o connazionali che dura fino a quando resistono le condizioni relazionali per poter proseguire. Anche in questo caso, la maggior parte delle persone in questa situazione è costituita dalle persone straniere.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

RAPPORTO 2025 · RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Fragilità che si intrecciano

Le dimensioni del disagio prevalenti nei principali profili incontrati dalla rete



Lettura qualitativa delle dimensioni prevalenti per ciascun profilo, a partire dall'analisi del Rapporto: non misura la sovrapposizione delle fragilità nelle stesse persone. Istruzione e competenze: bassa scolarità (italiani), titoli non riconosciuti (stranieri), rischio di interrompere gli studi (minori). Documenti: attesa del permesso e mancanza di residenza.

Il profilo dei cittadini italiani: aumenta il numero e la complessità

Gli italiani sono da sempre meno numerosi degli stranieri tra i nuclei incontrati dalla rete, ma nel 2025 hanno raggiunto la quota più alta degli ultimi sei anni (35,5%). Inoltre, la quota di italiani tra i nuovi colloqui è invariata rispetto all'anno precedente, il che significa che sono maggiori le persone che restano nei servizi negli anni, rimanendo impigliate nelle situazioni di disagio e di povertà che le hanno portate a rivolgersi ai servizi.

IN SINTESI - ITALIANI

35,5% dei nuclei incontrati: il valore più alto degli ultimi sei anni

48 anni età media, contro i 37 degli stranieri

29,4% vive solo: quasi un italiano su tre

1 su 2 tra gli italiani seguiti da Proximis è sovraindebitato

Gli italiani non aumentano nei nuovi accessi, ma chi è già conosciuto fatica a uscire.

Gli italiani sono innanzitutto generalmente poco scolarizzati: infatti presentano una scolarità medio-bassa, in cui solo un terzo circa delle persone incontrate ha raggiunto un qualche tipo di diploma o una formazione di natura universitaria. La bassa scolarità è certamente un primo e importante **ostacolo ad un percorso di inserimento lavorativo**. Nel mondo del lavoro attuale, dove le competenze devono essere sempre più settoriali e specializzate, la mancanza di formazione specifica rischia di essere un elemento di esclusione nei percorsi di selezione.

La difficoltà di inserimento lavorativo degli italiani non è legata solo alla bassa scolarità, ma anche all'età, altro elemento che gioca un ruolo essenziale nella ricerca del lavoro, favorendo le persone più giovani che possono essere più facilmente formate anche a mansioni specifiche in base alle necessità delle aziende. **Gli italiani sono invece in media più anziani degli stranieri**: hanno un'età media di 48 anni, decisamente avanzata per un inserimento duraturo nel mondo del lavoro, ma allo stesso tempo ancora lontana dal raggiungimento dei requisiti per richiedere la pensione. Non solo: l'età avanzata aumenta anche il rischio di sviluppare problemi di salute importanti, che possono risultare invalidanti o più difficili da prendere in carico a fronte della mancanza di risorse per accedere alle cure necessarie.

La fragilità dei nostri connazionali non è solo legata all'età e alla formazione, ma anche alla **mancanza di legami familiari forti e significativi**: il 37% circa è celibe o nubile, e un altro 30% vive la

rottura del legame coniugale, per separazione e divorzio, o per il decesso del coniuge. Anche in questo caso, la percentuale delle persone italiane che vivono sole, pari al 29,4%, quasi un terzo, è la più alta dal 2020. Anche la solitudine diventa un importante fattore di fragilità delle persone, che non solo si trovano a dover affrontare da sole il carico economico della gestione e del mantenimento della casa, ma che anche vedono contrarsi la loro rete sociale, che può essere protettiva nei momenti di difficoltà, nonché il sostegno emotivo che può derivare da relazioni significative in queste situazioni.

Se si osservano i dati dell'attività del **servizio Proximis**, che si occupa dell'accompagnamento economico dei nuclei, si vede come **più della metà delle persone che si sono rivolte al servizio nel corso del 2025 (56.3%) fosse proprio Italiano**, mostrando in modo più acuto e intenso bisogni di natura economica. Inoltre, **un caso su due delle persone italiane incontrate dall'ufficio mostra problemi di sovraindebitamento**, che rende ancora più complesso il percorso che porta le persone ad uscire dalla situazione di povertà, perché per far fronte alla mancanza di liquidità si negoziano, o rinegoziano, debiti con i finanziatori, finendo per peggiorare l'indebitamento del nucleo riducendo ulteriormente le sue risorse disponibili.

Il profilo degli italiani in situazione di povertà che emerge dall'analisi degli accessi ai servizi della rete Caritas è dunque quello di una categoria di persone estremamente fragili, caratterizzate da più bisogni o criticità, che meritano un'attenzione particolare per costruire percorsi di reinserimento integrati, che possano tenere insieme le diverse problematiche che essi portano.

Cittadini stranieri: l'integrazione come opportunità di crescita

Come osservato precedentemente, le persone straniere sono quelle maggiormente presenti nella rete dei servizi, e hanno caratteristiche ben definite; si tratta innanzitutto di persone che sono in regola con le norme del soggiorno; solo il 7% di loro, infatti, risulta essere privo di permesso di soggiorno. Questo dato **ribalta la percezione diffusa nel senso comune che chi si trova a vivere situazioni di difficoltà economica siano in modo particolare coloro che sono irregolarmente soggiornanti** sul territorio. Non solo; questo mostra anche come sia sbagliata la percezione che si ha rispetto alla quota di cittadini irregolari presenti nei nostri territori: la maggioranza delle persone che arrivano

IN SINTESI - STRANIERI

64,5% dei nuclei incontrati

7% soltanto è privo di permesso di soggiorno

37 anni età media

8,3% ha un titolo universitario, contro il 3,2% degli italiani

Persone che vogliono restare: manca l'integrazione, non il titolo di soggiorno.

nel nostro Paese mette in atto i passaggi necessari per regolarizzazione della propria presenza, il che ci dice di **una volontà di radicarsi e di inserirsi nei nostri contesti abitativi e sociali**.

Un altro dato che dimostra tale volontà è la grande presenza di famiglie di migranti. Le persone straniere vivono sole in misure decisamente minore rispetto agli italiani, la maggior parte di loro vive in nucleo con familiari e parenti e convive con partner e figli, molto spesso minori. I percorsi migratori delle persone incontrate non sono dunque finalizzati ad una presenza fugace sul territorio, ma alla costruzione di una vita migliore per sé e per la propria famiglia, a dimostrazione del fatto che c'è un investimento, non solo economico, ma anche emotivo, in un progetto migratorio volto alla stabilità e alla permanenza a lungo termine sul territorio nazionale.

Si è visto come **le persone straniere siano mediamente più giovani rispetto agli italiani, quindi più facilmente collocabili nel mondo del lavoro**, perché fisicamente più preparate, maggiormente in grado di reggere lo sforzo fisico e la fatica, ma anche più pronte ad intraprendere percorsi di formazione nel mondo del lavoro.

Non va dimenticato, infatti, che **sono gli stranieri ad avere titoli di studio più elevati** e quindi ad essere maggiormente competenti per intraprendere percorsi formativi e specializzanti. Le persone straniere, dunque, non solo possono avere i requisiti per un più rapido inserimento lavorativo, ma sembrano essere intenzionate ad investire in questo percorso, avendo allargato il proprio progetto

migratorio anche alla famiglia, che non viene più sostenuta a distanza nel Paese di origine, ma ricongiunta nel nostro Paese.

Queste considerazioni suggeriscono che i processi migratori delle persone, per poter aver esito positivo, hanno certamente bisogno dell'impegno e della volontà d'integrazione da parte delle persone stesse, ma anche dello sforzo di adattamento e revisione delle percezioni che noi stessi abbiamo nei confronti di questi stessi processi. Almeno la metà delle persone straniere presenti nella rete sono arrivate in Italia negli ultimi 10 anni, un tempo relativamente lungo, ma non sufficiente perché le famiglie possano costruire un tessuto sociale che diventi "protettivo" rispetto alle situazioni di vulnerabilità. **Quello che manca**, quindi, non è il titolo di soggiorno che le renda regolarmente soggiornanti, quanto piuttosto dei **percorsi di integrazione e di vicinanza che consentano loro di reggere anche i momenti di maggiore difficoltà economica**. Certamente cambiare la narrazione rispetto alla situazione delle persone migranti può essere un buon punto di partenza per costruire percorsi di integrazione e anche di uscita dal disagio.

Tale cambio di narrazione potrebbe, e dovrebbe, essere indubbiamente accompagnato anche **da un cambio normativo**. Fino ad oggi le politiche di regolazione dei flussi migratori nel nostro Paese sono sempre state impostate con finalità di "controllo" degli ingressi e delle permanenze sul territorio, con l'obiettivo di ridurre o dimensionare la presenza degli stessi, in un'ottica di necessità di "difesa" nei loro confronti, spesso visti come coloro che potevano sottrarre qualcosa ai nostri concittadini. In realtà la popolazione italiana, con il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione, è sempre meno in grado di soddisfare le richieste delle imprese alla ricerca di manodopera. La presenza dei migranti non può certo essere da sola la soluzione a questi problemi, ma può certamente essere un tassello importante nella prospettiva di cambiamento: si possono dunque auspicare **politiche in ambito di immigrazione che passino dall'obiettivo di contenimento a quello di una sostenibile regolazione della loro presenza sul territorio**, che investano sulla formazione rispetto alla lingua italiana e sulla costruzione di politiche abitative basate sulla locazione sostenibile. **Questo significa guardare alla questione migratoria con uno sguardo oggettivo**, che non dimentichi o sottovaluti le criticità del percorso di integrazione, ma che sappia anche coglierne e valorizzarne le opportunità.

Quando il lavoro non basta

IN SINTESI - QUANDO IL LAVORO NON BASTA

28% ha una fonte di reddito (occupati 19,9%, pensionati 6,1%, inabili 2%)

56% ha un reddito insufficiente; il 18% non ha alcun reddito

Per la maggior parte il problema non è l'assenza di reddito: è che non basta.

Almeno un quarto delle persone incontrate ha un'occupazione, o una condizione che garantisce loro una fonte di reddito, come una pensione o un'inabilità totale o parziale al lavoro. Come già detto, questo dato è presumibilmente sottostimato, perché spesso chi prende contatto con i centri di ascolto sono le persone disoccupate che fanno parte di nuclei monoreddito, che hanno la possibilità e il tempo libero per raggiungere gli uffici nei giorni di apertura. È ragionevole pensare quindi che in realtà la quota di persone occupate o con una fonte di reddito che vengono raggiunte dai servizi, e quindi in situazione di povertà, sia più alta di questo 28%. Tale deduzione trova fondamento anche nella quota molto maggiore di persone che vengono indicate come avere un reddito insufficiente per le esigenze della vita quotidiana.

Una parte di queste persone è presumibilmente costituita da coloro che non sono occupati ma usufruiscono di misure di sostegno offerte dallo Stato, come Naspi, ADI o semplicemente di Assegno Unico Universale, che, seppure costituiscano un'entrata economica per il nucleo, non sono sufficienti a coprire il fabbisogno quotidiano.

Ma la quota preponderante sembra essere costituita dalle persone occupate e quella costituita da nuclei monoreddito di cui abbiamo conosciuto solo la persona non occupata. Si tratta di quella **"fascia grigia di popolazione" che, pur potendo contare su una fonte di reddito, vive situazioni di vulnerabilità, deprivazione e solitudine economica**.

Parliamo dei cosiddetti ***"working poor"***, ovvero coloro il cui lavoro non è retribuito a sufficienza per essere al di sopra della soglia di povertà. Sembra esserci una maggiore concentrazione di queste persone nella rete dei servizi Caritas rispetto alla media nazionale (stimata da Istat intorno al 10.3% nel 2025), a dimostrazione del fatto che la difficoltà resta anche legata alla soddisfazione dei bisogni primari, come, ad esempio quello alimentare. Nella società di oggi, con contratti di lavoro precario e instabile, con orari ridotti o salari bassi e bloccati da tempo, il solo fatto di avere un lavoro non è più sufficiente a garantire l'inclusione sociale.

Oggi le persone si trovano sempre più a far fronte all'aumento del costo della vita, che non si è accompagnato ad un proporzionale aumento dei salari; tale dinamica non solo impedisce il risparmio da parte dei lavoratori, ma va anche ad erodere quello accumulato negli anni precedenti, esponendo al rischio di povertà anche chi in passato aveva raggiunto un livello di autonomia economica, specie a fronte di un imprevisto, o di carichi familiari più alti. Non a caso si è visto come la maggior parte delle persone che si rivolgono ai servizi siano nuclei familiari.

La presenza di più figli minori, e la mancanza di misure e di servizi che possano aiutare le famiglie nella gestione dei carichi familiari, anche con strumenti di conciliazione famiglia- lavoro, espongono al rischio di povertà molte più famiglie, che si trovano costrette a contrarre le spese, anche necessarie, per far fronte all'emergenza economica.

Tali situazioni rischiano anche di generare vissuti di frustrazione che diventano difficili da gestire per coloro che, nel tempo, si vedono costretti a rivedere il proprio tenore di vita, a fronte di una insostenibilità delle spese necessarie e non rimandabili.

Un altro dato rilevante in questa categoria di persone con reddito povero è certamente costituito dalla **presenza di pensionati**, soprattutto italiani, altro gruppo **che porta con sé una grande vulnerabilità**. Queste persone, spesso sole e lontane dai loro familiari, vivono situazioni di forte disagio, anche legate alla minore prospettiva di cambiamento della situazione.

Se nei nuclei senza lavoro o in quelli monoreddito, situazioni altrettanto fragili specie se in presenza di minori, si può sempre investire in percorsi che aumentino l'occupabilità delle persone presenti nel nucleo, per i pensionati questo investimento non è possibile, costringendoli ad una pro-

spettiva futura di una difficoltà cronica e non risolvibile nel tempo, a fronte di una maggiore fragilità specie dal punto di vista della salute, che l'avanzare dell'età porta inevitabilmente con sé.

Queste situazioni di insufficienza economica possono essere ancora più pericolose se sfociano in scelte di accesso al credito, aprendo la strada a situazioni di sovraindebitamento. Tale condizione colpisce appunto nuclei con reddito da lavoro, sia nuclei in cui sono presenti persone in pensione (per le persone incontrate dal servizio Proximis, il 27% erano nuclei in cui era presente almeno una persona collocata a riposo).

Persone e famiglie che dispongono quindi di risorse, a volte anche significative, che li fanno uscire dalle soglie ISEE per l'accesso alle forme di sostegno e di protezione sociale. L'esperienza del servizio spiega come il sovraindebitamento di oggi, quando non legato a dipendenze specifiche, abbia radici lontane, che si collocano il più delle volte nella mancanza di reti sociali di sostegno e di risparmi accantonati nel momento del passaggio all'autonomia; si tratta perlopiù di famiglie che si sono trovate a investire sul proprio futuro sa soli, senza una rete sociale di appoggio che potesse sostenerle. I costi quotidiani crescenti, a cui non sono corrisposti aumenti adeguati dei salari, hanno fatto sì che il margine di libertà economica si riducesse sempre di più, portando la gestione economica quotidiana al collasso. La mancanza di una reale educazione finanziaria e di reti di sostegno che possano proteggere o consigliare, uniti ad un'aggressività del mercato del credito, che spesso concede somme di denaro anche ingenti, senza valutare la sostenibilità della restituzione, rischiano di creare situazioni nelle quali le persone restano imbrigliate a lungo, perdendo il respiro della progettualità futura.

Questa condizione economica generale, quindi, rischia di rendere difficile la gestione economica della quotidianità anche per chi non è mai stato "povero": famiglie con un reddito da lavoro insufficiente, anziani con una pensione che non regge i costi dell'abitare e della quotidianità, debiti alcune volte ingestibili, portano a contesti di deprivazione, in cui anche i nostri giovani vivono. **Queste situazioni richiedono interventi precoci**, che portino attenzione umana capace di comprendere e dare significato alle spese che le persone ritengono urgenti per sé e per i propri familiari, per poter spezzare la spirale della scarsità e permettere nuovamente loro di guardare avanti.

Le nuove frontiere della fragilità: la solitudine

IN SINTESI - LA SOLITUDINE

18,2% delle persone incontrate vive solo

29,4% tra gli italiani: il valore più alto dal 2020

6 su 10 italiani soli hanno tra i 40 e i 64 anni

La solitudine non è solo una questione di vecchiaia.

Si è visto come, nel corso del 2025, la quota delle persone che vivono da sole sia aumentata rispetto agli anni scorsi, senza che questo aumento possa essere spiegato da fenomeni contingenti, come era stato in anni passati, come l'arrivo sul territorio di particolari gruppi di persone. Un aumento che non è neppure legato all'età perché trasversale alle diverse fasce, e che, come detto sopra, interessa soprattutto le persone italiane, che sono anche coloro che vivono in misura maggiore esperienze di rottura dei legami coniugali, come la separazione, il divorzio, o di perdita di coniuge a seguito del suo decesso.

Si tratta in maggioranza di persone senza lavoro (il 57,3% di chi vive solo è disoccupato) e spesso segnate dalla fine di un legame: più di una su quattro è separata o divorziata (28,1%), una su dieci è vedova (9,9%).

La mancanza o la perdita di legami affettivi e sociali è certamente un ulteriore elemento di vulnerabilità per le persone che la rete Caritas incontra. Le persone che vivono sole o che si ritrovano a gestire la fine di una relazione coniugale devono innanzitutto far fronte alle spese di mantenimento della casa in autonomia: spesso le persone in situazione di povertà tendono a cercare dei conviventi per poter dividere le spese dell'alloggio, specie quando queste iniziano ad essere gravose, se le risorse economiche sono limitate. In caso contrario affitto, utenze e spesa alimentare sono totalmente a loro carico, gravando unicamente sulle sole risorse economiche (dove presenti)

della persona. Inoltre, l'impossibilità di condividere la vita quotidiana con un'altra persona adulta porta anche ad una riduzione della possibilità di condividere la parte emotiva, di preoccupazioni o di paure, che sono legate alla situazione di fragilità, e che spesso si trova ad essere ancora più gravosa del carico economico. In questo processo si vede quindi un aumento della fragilizzazione, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista della riduzione delle reti sociali primarie, sia dal punto di vista del carico emotivo.

La solitudine delle persone è quindi un elemento che aggrava ancora di più la condizione di povertà, e che rende tali situazioni ancora più vulnerabili.

L'aumento di tali situazioni nel corso del 2025 indubbiamente preoccupa e deve porre l'attenzione sulla povertà relazionale sempre più in aumento, frutto del modello relazionale che si sta sempre più affermando. La società in cui viviamo oggi, che tende a portare avanti sempre di più un modello di performance individuale, di diffidenza nei confronti dell'altro e di relazioni sempre più realizzabili attraverso strumenti virtuali, come i social media, rischia in realtà di allontanarci sempre più dalle relazioni umane e reali, riducendo le reti di relazione e quel capitale sociale che possono diventare invece protettivi nelle situazioni di vulnerabilità o addirittura fondamentali nelle situazioni di bisogno più complesse.

La solitudine richiede dunque una **grande attenzione da parte dei sistemi di welfare**, perché possano essere introdotte delle azioni di tutela e di prevenzione della fragilità per le persone che si trovano a vivere questa condizione. **Questa stessa sfida va affidata anche alle nostre comunità**, perché possano essere messe in campo attenzione e azioni di prossimità nei confronti delle persone che affrontano situazioni di bisogno in solitudine.

Le nuove frontiere della fragilità: i minori in situazione di povertà

Come visto in precedenza, circa il **12% delle persone incontrate sono minori**. Alla luce di quanto detto circa la composizione di nuclei familiari, è possibile affermare che il numero di minori raggiunti anche in modo indiretto dalla rete dei servizi sia decisamente maggiore rispetto alla quota inserita nel database. Tale aspetto risulta particolarmente rilevante, perché mostra come sia presente, an-

che nella nostra Provincia, una quota di minori che si trova in situazione di povertà o di impossibilità a soddisfare i propri bisogni.

IN SINTESI - I MINORI

12% delle persone registrate sono minori

39% dei nuclei ha figli minori conviventi

2.307 minori vivono nei nuclei incontrati

Oltre alle famiglie che registriamo, ci sono figli che meritano futuro

Tale aspetto appare particolarmente preoccupante, se visto in una prospettiva di opportunità che i ragazzi possono avere di uscire dai percorsi di povertà. **Una famiglia fragile o indebolita avrà meno opportunità di garantire percorsi formativi e scolastici ai propri figli**, costringendo i ragazzi a intraprendere percorsi scolastici meno specializzanti perché meno onerosi in termini economici, ma anche di tempo in cui essi stessi possono inserirsi nel mondo del lavoro ed essere quindi percettori di reddito per la famiglia. Nell'attuale organizzazione del mondo del lavoro, e in prospettiva in modo sempre maggiore, **una minore specializzazione e qualificazione porta ad essere assunti in lavori meno retribuiti e meno stabili nel tempo**. Inoltre, tali lavori sono quelli che, in prospettiva, maggiormente rischiano di essere assorbiti dal lavoro che i macchinari o l'intelligenza artificiale potranno svolgere al posto degli esseri umani, rendendo le condizioni di lavoro sempre più precarie e meno redditizie. Non solo; **le famiglie in situazione di povertà** o di scarsità si trovano spesso schiacciate nel tempo presente, inevitabilmente concentrate nella risoluzione dei problemi urgenti e immediati che riguardano l'equilibrio economico del nucleo, con il rischio di **perdere di vista le potenzialità di investimenti in prospettiva** che possono essere fatti sul futuro dei propri figli, che vengono messi in secondo piano perché, comunque, non affrontabili nell'immediato.

La ricerca sulla deprivazione giovanile, svolta a Mantova nel 2024 su un campione di tredicenni, ha mostrato come questa coinvolga circa un ragazzo su tre, con il rischio di marginalizzazione ed

esclusione che ne consegue. I ragazzi maggiormente interessati da questa condizione sono quelli che provengono da famiglia fragili, in una spirale che porta a far sì che la povertà dei genitori "si tramandi" ai figli, in un meccanismo che rischia di diventare quasi ereditario. **La deprivazione non agisce solo sulla prospettiva formativa e lavorativa dei ragazzi**, ma **anche sulla loro dimensione sociale**. Case più modeste fanno sì che più difficilmente i ragazzi invitino amici, così come minori possibilità economiche riducono la quantità di interazioni sociali (feste di compleanno, uscite, attività sportive, attività culturali, ...) a cui i ragazzi possono partecipare.

Ancora, i giovani di famiglie in difficoltà economica più difficilmente potranno accedere a presidi sanitari, come cure odontoiatriche, occhiali da vista, oltreché ad una alimentazione adeguata.

La condizione in cui si trovano a vivere i minori intercettati dai centri di ascolto, quindi, se non è sempre quella della povertà assoluta, è indubbiamente un freno alle possibilità di crescita, sviluppo e costruzione di un futuro diverso. In questo senso, appare significativo che il 21% degli interventi economici erogati dal servizio Proximis nel corso del 2025 fosse finalizzato al sostegno delle spese scolastiche dei nuclei intercettati.

Risulta quindi molto importante poter intercettare tali situazioni precocemente, per poter limitare gli effetti di tale processo e per poter offrire a tutti i ragazzi le stesse opportunità, indipendentemente dalla situazione economica e sociale della famiglia.

La situazione delle persone senza dimora

La condizione delle persone senza dimora è caratterizzata da un disagio che non si esaurisce con la mancanza di un alloggio; si tratta piuttosto di un disagio dinamico, multiforme e complesso che ha conseguenze sociali importanti per la persona. La condizione di marginalità, infatti, è, come ben spiegato dagli organismi che si occupano di questi fenomeni (come al fio.PSD in Italia e FEANTSA in Europa), il prodotto di un progressivo adattamento ad un percorso di esclusione sociale, che limita le possibilità e le capacità di scelta delle persone. Ben lontano dall'essere una romantica e poetica scelta di libertà, **la condizione di senza dimora è un processo che la persona subisce**, e

che la porta a diventare via via sempre più incapace a provvedere in modo autonomo al soddisfacimento dei propri bisogni.

IN SINTESI - LE PERSONE SENZA DIMORA

256 persone (9%), di cui 200 straniere

71 soltanto sono prive di permesso di soggiorno

11% sono donne: in provincia non esiste un servizio per la marginalità femminile

Titoli di soggiorno e residenza non bastano a proteggere dalla strada.

In questa condizione appare essenziale la dimensione temporale: maggiore è il tempo che la persona passa in questa condizione e sempre più difficile sarà trovare strade e strumenti che possano accompagnare la persona fuori da questa situazione, con una conseguente sempre maggiore riduzione dell'autonomia, delle reti sociali e il peggioramento delle condizioni di salite fisica e psichica.

Tuttavia, va sempre ricordato che questa condizione va vista, dal punto di vista dell'intervento come una situazione che non deve essere considerata cronica; per accompagnare le persone oltre questa condizione è necessario mettere in atto interventi adeguati, nei tempi e nei modi, che siano in grado di condurre la persona in un percorso di empowerment che la aiuti ad uscire dalla situazione di esclusione. Come in tutti gli interventi sul disagio, ancora di più quando si affrontano queste situazioni, occorre utilizzare un approccio che sia centrato sulla persona, sulla sua storia, sulla ricostruzione dei legami personali e sociali che nel tempo si sono sgretolati. Non si tratta quindi di fornire un alloggio a chi non lo ha, ma di **ricostruire relazioni che si sono rotte**. Si tratta dunque di **un approccio fondato su una forte componente relazionale**, funzionale a riportare la persona verso i servizi da cui si è allontanata.

Proprio per questa multidisciplinarietà del disagio, non è semplice arrivare ad una vera e propria misurazione delle persone senza dimora presenti nei servizi. Occorre considerare diversi aspetti, come la mancanza di residenza, o la mancanza di un titolo di soggiorno per gli stranieri, anche se la presenza o l'assenza di una variabile non basta ad essere predittiva di tale disagio.

Occorre ricordare che il comune capoluogo negli ultimi anni ha incrementato in modo significativo l'attenzione e gli interventi a favore delle persone in situazione di esclusione sociale, che si sono aggiunti ai servizi per la grave marginalità già offerti dai centri di ascolto (mensa, docce, recapito posta e deposito bagagli): vanno ricordati infatti **la cabina di regia per la grave marginalità**, uno spazio a cadenza quindicinale in cui gli **operatori dei servizi che si occupano di grave emarginazione adulta si incontrano e si confrontano sulle situazioni presenti sul territorio**, raccordandosi rispetto a risorse ed interventi da mettere in campo con ciascuna di loro. A questa equipe partecipano gli operatori del centro di ascolto cittadino, una assistente sociale del comune capoluogo, gli educatori dell'unità di strada, gli operatori della Stazione di Posta e gli operatori del Pronto Intervento sociale, che gestiscono anche strutture di accoglienza di secondo livello, e il Rifugio Invernale di Caritas, oltre a rappresentanti del servizio per le dipendenze che incide sul territorio della città. Tale coordinamento consente di prendere in considerazione i percorsi delle singole persone in modo integrato, senza tralasciare nessuna dimensione della situazione.

Le persone che sono state indicate come senza dimora nel corso del 2025 sono in tutto 256, quindi il **9% del totale**. Da notare è che il fatto di essere senza dimora non corrisponde in automatico alla mancanza di residenza. Ci sono persone che, pur essendo prive di iscrizione anagrafica, hanno comunque un alloggio stabile dove stare; si tratta probabilmente di persone che sono in attesa di una regolarizzazione della loro posizione sul territorio nazionale, ma che vivono con familiari o parenti che sono in grado di provvedere a loro. Ci sono invece persone che hanno la residenza anagrafica ma che si trovano in situazione di grave esclusione sociale.

Di queste 256 persone senza dimora, 200 erano stranieri, ma solo 71 (ovvero un terzo circa) era senza permesso di soggiorno. Così come la situazione anagrafica, anche la regolarità di un titolo di soggiorno non è condizione che esclude la possibilità di trovarsi in condizione di marginalità. Possono essere un fattore protettivo, o possono rendere più agevole il percorso di uscita da tale condizione grazie alla possibilità di attivare una maggiore quantità di risorse e servizi, ma da soli non sono sufficienti a proteggere le vulnerabilità e i percorsi di povertà delle persone.

La maggior parte delle persone senza dimora sono uomini; le donne sono infatti solo l'11% del totale delle persone in situazione di grave esclusione sociale. Le donne in condizione di marginalità

RAPPORTO 2025 · LA GRAVE MARGINALITÀ ADULTA

Le persone senza dimora

256

persone senza dimora

l'8,7% delle persone incontrate



200 stranieri **56** italiani



89% uomini **11%** donne

Metà non ha l'iscrizione anagrafica (132, 51,6%)

I 200 STRANIERI SENZA DIMORA



129 con permesso o in attesa 71 senza permesso

Solo 1 su 3 è senza permesso di soggiorno

La regolarità del soggiorno, da sola, non protegge dalla strada

I SERVIZI PER LA GRAVE MARGINALITÀ

355

persone alla mensa

237

persone al servizio docce

240 servizi attivati: 3 persone in più centri

Persone senza dimora: dati dei Centri di Ascolto 2025 (chi ha doppia cittadinanza è conteggiato tra gli italiani). Mensa e docce: dati dei servizi della rete.

sono meno numerose in generale, sostanzialmente per due motivi, uno legato alla condizione in generale e uno per la particolare caratteristica del territorio mantovano. La condizione di esclusione, come già detto, è una condizione di particolare vulnerabilità, che espone anche le persone ad un rischio molto alto per la propria incolumità e per la mancanza di protezione che la mancanza di un riparo comporta. Se questa condizione mette in pericolo gli uomini, tale fragilità e vulnerabilità diventa ancora più evidente per una donna, che vive ancora oggi in una condizione di maggiore rischio e pericolo anche nella vita quotidiana non caratterizzata dalla fragilità. È dunque più probabile che le donne in condizione di marginalità cerchino spazi di accoglienza e riparo più frequentemente degli uomini, proprio per evitare di esporsi ad eccessive condizioni di pericolo. A questa considerazione di carattere generale si aggiunge il fatto che nella nostra Provincia non sono presenti servizi in risposta alla grave marginalità femminile; quindi, le donne che non sono radicate sul territorio o che non hanno particolari legami tendono a spostarsi verso altre città, in cui sia possibile trovare risposta alla loro condizione di fragilità.

Per avere un quadro più completo delle persone senza dimora presenti, è possibile considerare anche gli accessi fatti dalle persone nei servizi specifici per la grave marginalità, ovvero la mensa e il servizio docce, che vengono erogati dai centri di ascolto di Mantova, Suzzara e Castiglione delle Stiviere. Nel corso del 2025 le persone che hanno avuto accesso al servizio mensa sono state 355, mentre in 237 hanno usufruito del servizio doccia e cambio degli indumenti, per un totale di 240 servizi erogati, perché in tre casi le persone hanno avuto accesso al servizio in più centri.

UNO SGUARDO AL FUTURO: POSSIBILI AMBITI DI SVILUPPO

«Prossimi: un cambio di paradigma nei sistemi di welfare che deve partire oggi e svilupparsi nei prossimi anni, e uno stile per essere prossimi, capace di costruire reti intorno alle persone».

Investire sulla formazione scolastica significa guardare al futuro



Ambiti di sviluppo proposti a partire dalla lettura dei dati del Rapporto 2025 della rete Caritas diocesana di Mantova.

I dati sull'istruzione raccontano, da un lato, il legame tra povertà economico-materiale e bassa istruzione; dall'altro, la presenza nella rete Caritas di persone che hanno competenze, spesso non riconosciute e non messe a frutto. Guardarle solo come destinatarie di aiuto significherebbe perdere una risorsa per tutta la comunità: per le persone stesse, che vedrebbero crescere la propria autonomia, e per il tessuto economico mantovano, che troverebbe nuove risorse per i processi produttivi.

Ne derivano alcuni ambiti di sviluppo, che chiamano in causa insieme la rete Caritas, le istituzioni e il mondo del lavoro:

→ Sostenere **le famiglie vulnerabili nel dare continuità ai percorsi formativi e scolastici** dei propri figli significa investire risorse per il futuro. La povertà educativa tende a trasmettersi da una generazione all'altra, come suggerisce l'età elevata degli italiani con il titolo di studio più basso. Interrompere questa trasmissione significa accompagnare le famiglie nei momenti in cui il rischio di abbandono è più alto, come il passaggio alla scuola superiore; sostenere i costi indiretti dello studio, dai libri ai trasporti; rafforzare il dialogo tra scuola, servizi sociali e comunità parrocchiali. Come ricordava il Rapporto 2024, quando la famiglia non riesce più a garantire la continuità dei percorsi formativi, i più giovani rischiano di essere estromessi precocemente dal mondo del lavoro.

→ **Riconoscere i titoli conseguiti all'estero**, accompagnando le persone nelle procedure di riconoscimento e di equipollenza, a partire da chi ha un diploma o una laurea, per ridurre sia la disoccupazione sia la sovra-qualificazione, cioè la condizione di chi svolge mansioni di livello inferiore rispetto al titolo di studio conseguito. Il fenomeno non riguarda solo il nostro territorio. Il XVI Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2026), riprendendo l'analisi OCSE, segnala una "diffusa sovra-qualificazione degli immigrati con istruzione terziaria": in media la quota di immigrati laureati impiegati in mansioni a media o bassa qualifica supera di 27 punti quella dei nativi, e l'Italia è tra i Paesi in cui il fenomeno è più marcato. Tra le misure ritenute fondamentali il Rapporto indica proprio il riconoscimento delle qualifiche pregresse, insieme al recupero delle lacune linguistiche e di competenze. Se nel mercato del lavoro il titolo estero si traduce spesso in un impiego sotto qualifica, tra le persone incontrate dalla rete Caritas si traduce più spesso nell'assenza di lavoro. Sul piano operativo, i Centri di Ascolto possono diventare un primo punto di orientamento: rilevare il titolo posseduto e il Paese in cui è stato conseguito, indirizzare le persone verso gli uffici competenti, sostenere i costi di traduzione e legalizzazione dei documenti, che spesso scoraggiano chi ha un reddito basso.

La sfida e l'opportunità di integrazione di persone con background migratorio

Cosa possiamo cogliere dalle storie di vita delle persone con background migratorio incontrate dalla rete oltre alle informazioni che ci restituiscono i numeri? In primo luogo la volontà di inserirsi nel contesto sociale e lavorativo del nostro Paese, che le spinge a ricongiungersi con la propria famiglia, a regolarizzare la propria posizione amministrativa, a lavorare per le imprese locali o a diventare esse stesse imprenditrici. In secondo luogo, che la giovane età e, per una parte di loro, titoli di studio elevati rappresentano un potenziale che spesso rimane inespresso e che chiede di essere sostenuto in percorsi verso l'autonomia.

> *«È urgente un cambio di prospettiva: occorre spostare l'asse del dibattito dalla mera gestione dei flussi alla tutela piena e immediata dei diritti umani, adottando una risposta coordinata, solidale ed efficace, in grado di garantire protezione, accoglienza e reali opportunità di integrazione a chi emigra».*
>
> PAPA LEONE XIV, MESSAGGIO PER LA 112ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

In merito alla risposta coordinata suggerita dal Papa, **riteniamo che il nostro territorio mantovano possa, nel suo piccolo, fare la differenza**. Sono infatti presenti una molteplicità di servizi e attenzioni rivolti alle persone che hanno vissuto l'esperienza delle migrazioni, che però operano ancora in modo poco coordinato. A titolo di esempio, assistiamo a un **paradosso**: secondo l'Indagine sul lavoro 2026 del Centro Studi di Confindustria, **il 70,4% delle imprese con ricerche di personale in corso segnala difficoltà nel reperire le competenze necessarie, mentre**, come evidenziato dal Rapporto, nel nostro territorio **molte persone sono ancora in cerca di un impiego**. Un altro esempio sono le aziende che si impegnano in prima persona a trovare un alloggio ai propri dipendenti, che non riescono a reperirlo autonomamente.

RAPPORTO 2025 · UNO SGUARDO AL FUTURO



Ambiti di sviluppo proposti a partire dalla lettura dei dati del Rapporto 2025 della rete Caritas diocesana di Mantova.

Siamo quindi **di fronte a una frammentazione degli interventi** per l'abitare, per l'avviamento al lavoro e l'inclusione sociale, per la formazione professionale e per il sostegno alle imprese nella ricerca di nuovi lavoratori. **Occorre promuovere la nascita di un tavolo di lavoro che costruisca un'alleanza solida tra il mondo dell'impresa, la scuola, le istituzioni, gli enti di formazione e il terzo settore che incontra le persone non ancora occupate**.

In questo senso andrebbero sostenuti in particolare i percorsi per favorire l'occupazione femminile. Lingua italiana, servizi per l'infanzia e conciliazione dei tempi sono condizioni necessarie perché le donne straniere, spesso più istruite degli uomini, possano entrare nel lavoro.

Le donne straniere incontrate dalla rete lavorano nel 13,2% dei casi, contro il 32,7% degli uomini stranieri, pur avendo più spesso un titolo di studio elevato. Il divario è coerente con quello nazionale: secondo la sintesi del XVI Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia", tra i cittadini non

comunitari è occupato il 76,0% degli uomini e il 45,7% delle donne. Servizi per l'infanzia accessibili, corsi di lingua con orari compatibili con la cura dei figli e percorsi di inserimento graduale possono trasformare questa disponibilità in lavoro.

I dati del Rapporto indicano che occorre puntare sulla formazione professionale e sulla lingua italiana. Il diploma professionale è il titolo che regge meglio: è occupato quasi un terzo di chi lo possiede (29,9%), contro il 22,4% di chi ha la licenza superiore e il 17,4% di chi ha un titolo universitario. Percorsi brevi, legati a un mestiere e costruiti insieme alle imprese e agli enti di formazione del territorio sono la leva più concreta per chi ha un titolo basso o poco spendibile. Per le persone straniere vanno affiancati dall'apprendimento della lingua italiana, condizione di ogni inserimento lavorativo stabile.

La solitudine e la costruzione di reti



Ambiti di sviluppo proposti a partire dalla lettura dei dati del Rapporto 2025 della rete Caritas diocesana di Mantova.

Il Rapporto *"Prossimi"* consegna alla comunità una **responsabilità che non è più rinviabile né delegabile ad altri: attivare processi che rispondano alle situazioni di solitudine**. La crescita della solitudine, soprattutto tra gli italiani, non può lasciare indifferenti la comunità ecclesiale e civile. Oc-

corre fare nostro l'invito di Papa Leone XIV, contenuto nel messaggio per la X Giornata mondiale dei poveri, a non distinguere più tra chi assiste e chi è assistito, perché ciascuno è un dono per gli altri.

In questo senso, il titolo del Rapporto non è casuale. Vuole indicare **l'urgenza di avviare un cambio di paradigma nei sistemi di welfare** - che deve partire oggi e svilupparsi nei prossimi anni – e suggerire uno stile per essere *prossimi*, proprio di chi accompagna le fragilità: uno stile evangelico, capace di costruire reti intorno alle persone.

Le situazioni di vulnerabilità vissute dalle persone e dalle famiglie sostenute dalla rete Caritas hanno un carattere multidimensionale. Difficoltà a trovare o a mantenere un alloggio, lavori poco remunerati, fragilità nella salute, fatiche nell'educazione dei figli e solitudine si intrecciano spesso in modo indissolubile.

Spesso, però, le risposte sono organizzate in modo diverso, specializzate per settori: c'è chi si occupa della casa, chi del lavoro, chi dell'accompagnamento educativo. Le istituzioni educative e sanitarie e, più in generale, chi opera nel sociale, comprese le reti mutualistiche, faticano ad armonizzare gli interventi. C'è poi un secondo aspetto da considerare: l'approccio prestazionale di chi opera nel sociale, che tende a rispondere al bisogno espresso con l'erogazione di un servizio.

Un contesto così complesso e multidimensionale richiede un grande **investimento nel coordinamento** tra risorse istituzionali e reti mutualistiche, per costruire politiche sociali integrate.

In questo quadro non si possono però dimenticare le risorse presenti nei nostri territori: anche nei contesti che sembrano più difficili e compromessi esiste una grande vitalità sociale, che va custodita, valorizzata e integrata nei sistemi di welfare.

Questo consegna una grande responsabilità alle istituzioni pubbliche e alla comunità ecclesiale: aprire uno spazio di pensiero su **un cambio di paradigma che superi l'approccio prestazionale** (a un bisogno corrisponde l'erogazione di un servizio) e il **dualismo tra operatore e utente**. Si tratta quindi di cambiare sguardo sulla persona, per coglierla nella sua complessità, tra fragilità e competenze, all'interno del suo contesto sociale. In quest'ottica si supererebbe la logica della delega: la povertà non riguarderebbe solo gli specialisti, ma tutti i cittadini, e si favorirebbe una visione più integrata delle politiche sociali tra servizi istituzionali e reti di mutualismo.

«Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite».

PAPA FRANCESCO, FRATELLI TUTTI, 77

Cosa si può fare quindi insieme alle istituzioni e alla comunità civile? Ecco alcune possibili piste di lavoro:

- **Mappare la vitalità dei territori:** individuare cittadini, reti informali, associazioni ed enti del terzo settore che, insieme ai servizi istituzionali, possono fare la differenza. L'Osservatorio delle povertà e delle risorse può contribuire a questa mappatura, rile-vando non solo i bisogni delle persone incontrate, ma anche le loro risorse e le reti su cui possono contare.
- **Costruire tavoli di lavoro tra pubblico e privato sociale:** mettere al centro le buone pratiche, concordare le prime piccole sperimentazioni e costruire alleanze in cui cia-scuno, con il proprio ruolo, contribuisca a rispondere alla necessità del cambio di pa-radigma per meglio ai bisogni degli abitanti.

  Gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione previsti dal Codice del Terzo settore offrono a questo lavoro una cornice già disponibile. L'azione pubblica diventa così l'esito del lavoro di più soggetti, istituzionali e non, orientati all'interesse collettivo.

  È da tener presente che un simile cambio di prospettiva interroga l'identità stessa dell'operatore sociale, chiamato a passare dall'erogazione di prestazioni alla costruzione di legami. Operatori e operatrici non sempre sono pronti a questo passaggio: servono tempo, formazione dedicata e momenti di confronto condivisi tra servizi pubblici, terzo settore e volontariato.

Oltre a partecipare e sostenere queste eventuali prospettive di lavoro, come **Chiesa locale** dovremmo recuperare quanto indicato dal vescovo Marco nella meditazione ecclesiale *"Radicati in Cristo, uniti nella missione"*: occorre **essere missionari capaci di abitare le soglie**, perché l'azione

della Chiesa compia gesti di estroversione e favorisca il passaggio da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria.

Questo significa vivere i confini non come luoghi di separazione, ma come spazi porosi, di contaminazione e di incontro; e abbandonare il rimpianto del passato per abitare pienamente il tempo di oggi, che chiede di essere sempre più testimoni del Vangelo nella vita quotidiana. Concretamente, si tratta di potenziare le esperienze di prossimità, come la visita ai malati e alle persone sole: nella diocesi ne esistono già alcune, come i ministri della consolazione i ministri straordinari dell'eucarestia e il progetto *Caffè filos* dell'Associazione San Lorenzo.

Dovremmo inoltre **sostenere gli operatori e le operatrici Caritas nel coltivare il senso profondo del servizio svolto**. Il loro impegno, infatti, non si esaurisce nella gestione delle attività e dei servizi: è un vero e proprio mandato pastorale ed educativo, che interpella non solo le competenze tecniche, ma anche la dimensione spirituale e di testimonianza. Tenere insieme la dimensione professionale e quella di prossimità delle comunità è oggi una sfida decisiva e, allo stesso tempo, un'occasione di crescita reciproca: da un lato per non smarrire le motivazioni originarie che fondano le opere segno (la vicinanza ai poveri come luogo di incontro con il Signore Gesù), dall'altro per qualificare sempre meglio i percorsi di accompagnamento, integrando gli aspetti educativi e quelli tecnici.

Infine, dovremmo **crescere nella capacità di riconoscere le risorse**. Il nostro Osservatorio è *"delle povertà e delle risorse"*, ma finora ha raccontato soprattutto le povertà. Anche la nostra Chiesa è chiamata a crescere nella capacità di vedere, raccogliere e valorizzare le risorse delle persone e delle comunità: competenze, relazioni, disponibilità al servizio.

Indice

Introduzione . . . . . pag. 1
La raccolta dei dati . . . . . » 3
La rete Caritas . . . . . » 4
Il senso dei servizi . . . . . » 6
La presenza dei volontari nei servizi . . . . . » 6
I nuclei incontrati . . . . . » 8
La stima delle persone raggiunte dai servizi della rete . . . . . » 11
L'attività dei centri di ascolto . . . . . » 13
Il profilo delle persone incontrate . . . . . » 14
L'iscrizione anagrafica . . . . . » 14
La mancanza di iscrizione anagrafica . . . . . » 16
La provenienza delle persone incontrate - la situazione delle persone straniere nella rete . » 17
L'ingresso in Italia . . . . . » 19
Il permesso di soggiorno . . . . . » 20
L'età . . . . . » 21
L'istruzione, la condizione professionale e i bisogni di natura economica . . . . . » 24
La condizione occupazionale . . . . . » 25
Il reddito insufficiente . . . . . » 27
Con chi vivono le persone incontrate . . . . . » 28
I legmi familiari . . . . . » 29
I figli conviventi . . . . . » 30
Le persone sole . . . . . » 32
I bisogni legati alla casa . . . . . » 34
Riflessioni conclusive . . . . . » 37
Il profilo dei cittadini italiani: aumenta il numero e la complessità . . . . . » 37
Cittadini stranieri: l'integrazione come opportunità di crescita . . . . . » 39
Quando il lavoro non basta . . . . . » 42
Le nuove frontiere di fragilità: la solitudine . . . . . » 45
Le nuove frontiere della fragilità: i minori in situazione di povertà . . . . . » 46
La situazione delle persone senza dimora . . . . . » 48
Uno sguardo al futuro: possibili ambiti di sviluppo . . . . . » 53
Investire sulla formazione scolastica significa guardare al futuro . . . . . » 53
La sfida e l'opportunità di integrazione di persone con background migratorio . . . . . » 55
La solitudine e la costruzione di reti . . . . . » 57

Caritas
di Mantova
ufficio pastorale della Diocesi

CARITAS DIOCESANA DI MANTOVA
Via Carlo Montanari 1, Mantova

0376 323917

segreteriacaritas@diocesidimantova.it

facebook.com/Caritas.Mantova

@caritas.mantova